

# SCOUT

proposta educativa

4/2009



•CAPI

**Discorso  
sul metodo**

*pag. 4*

•RAGAZZI

**Chiamali  
per nome**

*pag. 7*

•METODO

**Alla scoperta  
dell'olfatto**

*pag. 9*

•COMUNITÀ CAPI

**Il capo  
è leale**

*pag. 12*

|                            |  |           |                                       |  |           |
|----------------------------|--|-----------|---------------------------------------|--|-----------|
| <b>CAPI</b>                | <i>Come conosco il metodo</i>              | <b>4</b>  | <b>COMITATO</b>                       | <i>Convento di Mosciano Sant'Angelo</i>        | <b>31</b> |
| <b>RAGAZZI</b>             | <i>Chiamali per nome</i>                   | <b>7</b>  |                                       | <i>Seminari per le Zone 19-20.9.2009</i>       | <b>32</b> |
| <b>METODO</b>              | <i>Alla scoperta dell'olfatto</i>          | <b>9</b>  | <b>JAMBOREE</b>                       | <i>Svezia 2011</i>                             | <b>34</b> |
| <b>COMUNITÀ CAPI</b>       | <i>La guida e lo scout sono leali</i>      | <b>12</b> | <b>PACE, NONVIOLENZA, SOLIDARIETÀ</b> | <i>Don Pepe Diana</i>                          | <b>36</b> |
| <b>CITTADINI DEL MONDO</b> | <i>Crisi della politica e bene comune</i>  | <b>14</b> | <b>EDUCA</b>                          | <i>Rovereto (TN) 25-27.9.2009</i>              | <b>38</b> |
| <b>SPIRITO SCOUT</b>       | <i>La crisi vera nasce dal cuore</i>       | <b>17</b> | <b>STAND UP</b>                       | <i>Un nodo contro la povertà 16-18.10.2009</i> | <b>40</b> |
| <b>SCAUTISMO OGGI</b>      | <i>Esperienze significative dai Gruppi</i> | <b>21</b> | <b>CNAL</b>                           | <i>Il Segretario generale</i>                  | <b>42</b> |
| <b>LA VOCE DEL CAPO</b>    | <i>Aprirsi la strada nel mondo</i>         | <b>25</b> | <b>SCAFFALE SCOUT</b>                 |  | <b>43</b> |
| <b>BRANCA L/C</b>          | <i>Buone azioni per L'Aquila</i>           | <b>26</b> | <b>UNO SGUARDO FUORI</b>              |  | <b>44</b> |
| <b>BRANCA E/G</b>          | <i>Espressione nel mondo di oggi</i>       | <b>28</b> | <b>ATTI UFFICIALI</b>                 |  | <b>45</b> |
| <b>BRANCA R/S</b>          | <i>Progetto "Ju Ziré" per l'Abruzzo</i>    | <b>30</b> | <b>LETTERE</b>                        |  | <b>46</b> |

### PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - [www.agesci.org](http://www.agesci.org)  
Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:  
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani,  
via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

**Capo redattore:** Luciana Brentegani

**In redazione:** Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Ruggero Longo, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

**Foto di:** don Fabio Besostri, Giuseppe Capurso, Fabio Casali, Margherita Catellani, Giancarlo Cotta Ramusino, Michele Dell'Edera, Luca Frisone, Piero Gavinelli, Alberto Leonardi, Marco Sacchetti, Stefano Scodro, Rosa Serrone, Daniele Tavani, Marco Zanolo

**In copertina:** Foto di Luca Frisone

**Impaginazione:** Giorgio Montolli

*I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4*

Non è solo il titolo di una canzone. È una tra le doti più belle e purtroppo è tra quelle in via di estinzione.

Il motivo è presto detto: la sincerità viaggia in compagnia della responsabilità (e a volte del coraggio), altra merce difficile da reperire. È più facile un silenzio o una mezza bugia di una verità scomoda; è più facile esprimere la propria idea (spesso la propria critica) quando l'interlocutore non è il diretto interessato; è più facile fingere piuttosto che leggere una realtà fastidiosa.

E talvolta si sente il ridicolo o addirittura il patetico.

Di esempi potremmo farne mille e più. E ovviamente non solo in ambito scout, dove, invece, gli esempi negativi non dovrebbero proprio esistere: "la guida e lo scout sono leali" verso se stessi e verso gli altri.

Per averne una dimostrazione banale ma sotto gli occhi di tutti, basta leggere le pagine dei quotidiani all'indomani delle elezioni, qualunque esse siano: la sconfitta diventa "abbiamo tenuto", la vittoria della controparte "l'inizio del suo declino".

La sincerità, invece, resta sempre la risorsa migliore, anche perché spesso è disarmante.

Di fronte a una schietta verità non si può replicare.

Ammettere in tutta sincerità, anche a se stessi non solo agli altri, di aver sbagliato significa essere responsabili, saper leggere la realtà in modo obiettivo significa essere onesti, sa-

per dire in modo diretto, ma con sensibilità e apertura al confronto, "secondo me sei in errore per questo e quest'altro motivo" significa essere autentici e alla ricerca della verità (ma se diventa una costante, significa essere presuntuosi...).

Perché questa riflessione?

Perché in questo numero – in modo talvolta diretto, talvolta meno – parliamo di sincerità e di responsabilità, e anche di sensibilità.

La sincerità/lealtà del capo (pagg. 12-13): siamo abituati a chiedere ai nostri ragazzi la lealtà, ma spesso dimentichiamo di praticarla per primi. La responsabilità del capo nel conoscere il metodo (pagg. 4-6) e la sincerità nell'ammettere di non essere sempre adeguati: non è sufficiente essere capo per farlo bene, non sono sufficienti i campiscuola per conoscere il metodo scout, serve un costante impegno di ricerca personale, una formazione continua che non dipende da altri se non da noi stessi. La sensibilità del capo nei confronti del ragazzo (pagg. 7-8): la capacità di avvicinarli uno ad uno, di saperli ascoltare in modo intelligente, di "chiamarli per nome".

E poi – a proposito di sensibilità – ini-

ziamo da questo numero ad approfondire l'uso dei cinque sensi, a partire dall'olfatto (pagg. 9-11).

Come sempre, troverete la rubrica Spirito scout per aiutarci nel ruolo di educatori alla fede, le pagine delle tre Branche, che riteniamo parte essenziale della rivista così come il contributo dei vostri interventi, sia tramite le lettere che tramite la rubrica Scouting oggi.

E poi tanti altri spunti di riflessione e iniziative.

Infine, come noterete sfogliando le pagine di questo numero, ne abbiamo rinfrescato la grafica.

Il progetto grafico, pur con delle modifiche fatte strada facendo, risale al 2003 e rinnovare un po' ci è sembrato utile alla leggibilità e... in tutta sincerità... ne avevamo voglia, pur sapendo che con la fine del 2009 il mandato della redazione scade. Non è mai troppo tardi per fare delle scelte ponderate.

Buona lettura e buona strada.

Luciana



# DISCORSO

## SO

### sul metodo

## TEST

*Niente paura, non vi spieghiamo qui il trattato di Descartes. Ma ve la sentite di mettervi alla prova con un piccolo test?*



di Stefano Garzaro

“Noi scout ci distinguiamo da altre associazioni ludico-sportive, oratoriali-ricreative, turistico-ecologiche e paramilitari per diversi dettagli, ma soprattutto perché ci affidiamo a un metodo educativo. Ancor di più: è proprio il metodo che ci fa forti rispetto a chi improvvisa delle attività con ragazzi e ragazze; che permette a tutti i pedagoghi scout, rustici o filosofi che siano, di compiere un'azione educativa decente (anche se si spera che tutti si elevino oltre la decenza pura); che fa da grillo parlante a un'associazione di dimensioni enormi e che le garantisce di non andare alla deriva.

Il giorno in cui abbiamo inciso con un opinel il nostro progetto del capo sulla corteccia di una quercia, quasi sotto gli occhi della Forestale, abbiamo promesso fedeltà al servizio che ci è stato affidato non soltanto come educatori, ma come educatori secondo il metodo scout.

Ma noi conosciamo davvero il metodo, oppure ci fermiamo alla mezza paginetta che ci serve per l'attività di oggi pomeriggio? La padronanza del metodo non si sviluppa soltanto grazie al pas-

saggio delle nozioni fra capi o alla lettura una volta al mese degli appunti del campo di formazione, ma richiede anche un impegno personale di approfondimento. Nessuno infatti è esonerato dalla responsabilità di essere competente. I formatori, cioè i professori dei campi scuola, stimolano i capi a ragionare sul metodo e sulla sua

applicazione diretta. Un filosofo presocratico scrisse: "Il metodo scout non è nato dai dibattiti di un'accademia, ma dall'esperienza e dal buon senso. Chi si affida in modo letterale agli articoli del regolamento metodologico dimostra di non avere buon senso. La mancanza di buon senso può provocare perciò la dissoluzione nel nulla del metodo stesso".

*La padronanza del metodo non si sviluppa soltanto grazie al passaggio delle nozioni fra capi o alla lettura una volta al mese degli appunti del campo di formazione, ma richiede anche un impegno personale di approfondimento. Nessuno infatti è esonerato dalla responsabilità di essere competente*



– Sei all'inizio dell'anno scout. In comunità capi i vecchi sono tutti spariti, mentre sono entrati diversi tirocinanti e capi dall'esterno (capi-gruppo compresi). Occorre impostare con urgenza il programma dell'anno per la comunità e per le unità. Che fai?

**a.** Disperdi la nebbia dello sconcerto generale alzandoti e dicendo: «Tranquilli, ci penso io». Convochi separatamente gli staff di Branca dando a ciascuno due dritte; non ci vuole molto, perché lo scautismo è sempre quello. Quanto al programma di comunità capi, è ancora più facile: perdiamo già abbastanza tempo a parlare del pullman per l'uscita; che altro c'è da discutere?

**b.** In comunità capi deve pur esistere il passaggio delle informazioni. Cerchi allora di rintracciare i capi che se ne sono andati per ottenere qualche appunto, parli con i ragazzi (anche loro possono insegnarti qualcosa) e corri in Zona per chiedere aiuto al Comitato e alle pattuglie di Branca.

**c.** Niente paura: apri il quaderno, estrai il Progetto educativo di Gruppo e ne fai fotocopie per

tutti. Non per nulla il Progetto educativo, elaborato dalla comunità capi, assicura un'azione educativa unitaria fra le unità e la sua continuità fra le Branche. È il faro da seguire, soprattutto in caso di nebbia. Il primo passo di ogni nuovo capo è proprio quello di impadronirsi del Progetto educativo, in modo che gli staff possano concretizzarlo nei loro programmi di unità.



– In comunità capi quest'anno si è deciso di prendere sul serio la Giornata del pensiero.

**a.** D'accordo, ma devo chiedere a qualcuno a che cosa devo pensare e per quanto tempo.

**b.** Ho già sentito parlare di una ricorrenza simile. Devo rileggermi il Regolamento per trovare qualche spunto di attività.

**c.** Lo so, sono un secchione: la Giornata del pensiero, il 22 febbraio, compleanno di B.-P., festeggia l'ideale di fraternità che unisce scout e guide del mondo. Con i ragazzi abbiamo già stabilito un contatto con un gruppo africano per un'attività parallela, per scambiarcene poi i frutti.



Tutti noi siamo chiamati a migliorare e ad aggiornare il metodo. Non esiste infatti una commissione fantasma addetta a cambiare virgole, commi e articoli a seconda di come tira il vento; esistiamo noi e la nostra esperienza con i ragazzi, che registriamo ogni giorno sul campo



– Sei rimasto solo. La tua comunità capi si è dissolta e i ragazzi si sono dispersi in altri gruppi. Sarebbe una lunga storia da raccontare, ma non oggi. Tu però hai lo scoutismo nel sangue e vorresti continuare il tuo servizio.

a. Hai giusto sottomano tre amici che non sanno che fare, e che sono curiosi dei tuoi racconti epici sullo scoutismo. Li convochi. Poi mandi uno sms ai ragazzi che l'anno passato ti erano più simpatici. Il 10 ottobre vi ritrovate in quattro adulti e sedici ragazzi, tutti maschi. Ce n'è abbastanza per fondare un reparto nuovo di zecca, che gira finalmente come piace a te. Distribuisce fazzolettoni, tappe, incarichi e via verso una nuova avventura.

b. Hai cercato in tutti i modi di recuperare i capi dispersi, ma non c'è nulla da fare. Vai a trovare il tuo Responsabile di Zona e, dopo una lunga chiacchierata, decidete che si può dare una mano a un Gruppo povero di capi con il brevetto. Dopo nemmeno una settimana sei di nuovo capobranco presso una comunità che ti accoglie a braccia aperte.

c. Hai rintracciato altri capi rimasti disoccupati come te. Con loro hai esaminato la situazione del borgo vicino: un sacco di ragazzi per strada e nessuna offerta educativa. Vi presentate al Comitato di Zona con un progetto di massima e lo discutete con passione per un paio di settimane. Dopo di che vi presentate in quella terra di nessuno e, come dei pionieri, seminate scoutismo. La Zona vi autorizza così a formare un nuovo Gruppo che nasce – per ora – con due unità, il clan e il reparto. Visto il successo esponenziale che pre-

sto incontrate, l'anno prossimo sarà l'anno del branco.



– Ma esiste la polizia scout?

a. Sì, me ne hanno parlato. Devo fare attenzione che in comunità capi non ci sia qualche agente in borghese a controllarmi.

b. Ma va, ci mancano in Agesci soltanto poliziotti e ronde. Gli scout sanno meritare fiducia.

c. Noi scout ci fidiamo della nostra associazione, ma dobbiamo tutelarci dalla possibilità che qualche farabutto s'infiltra tra noi. Anche per questo è nato il Collegio giudicante nazionale. Per fortuna i suoi componenti rischiano la disoccupazione, ma nel caso ve ne fosse necessità, il Collegio può disporre la sospensione cautelare immediata da qualsiasi servizio associativo delle persone interessate, fino al provvedimento definitivo. Potrei fare uno scherzo ad Ake-la, spacciandomi con lui per un agente in borghese del Collegio giudicante.

# CHIAMALI

## per nome



“ Permettetemi una divagazione tecnica iniziale. Anzi, una distinzione. Tra *in-struere* e *e-ducere*: un pensiero, non particolarmente complesso, del quale ogni educatore sano dovrebbe essere portatore, una cavillo, sì, ma fondante per una corretta pratica educativa. *In-struere*, e di qui il termine istruire, prevede un movimento che va dal mondo al ragazzo: metto dentro. *E-ducere*, e di qui il termine educare, prevede un movimento che dal ragazzo va al mondo: porto fuori. Ora, se condividiamo l'idea che *e-ducere*, molto più che *in-struere*, sia la missione di un qualunque capo unità di una qualunque branca, o che, per lo meno, prima di *in-struere*, ossia di riempire di nozioni un ragazzo – cosa di per sé non solo utile, ma in certi casi necessaria – occorre capire quali siano le nozioni in questione, quelle che servono, ecco, allora possiamo cominciare a parlare di quella roba strana che passa, di solito, sotto il nome di *valuta-*

*zione delle competenze*. E che interessa chiunque sia coinvolto in una relazione educativa. Cos'è la valutazione delle competenze? È una formula gergale, tipica di certi ambienti formativi, per dire: ma tu, di tuo, cosa sai fare? O meglio ancora: per cosa sei portato?

#### PARTIAMO DAL RAPPORTO

Il rapporto col singolo fratellino, con la singola guida, col singolo rover passa, anzitutto, dalla conoscenza che il capo ha di lui/lei. E fin qui, mi pare ovvio. O no? Se il capo reparto conosce bene il vice capo squadriglia delle Pantere, saprà quali sono le sue specifiche competenze, quali i suoi punti deboli, saprà consigliargli il campetto di competenza più adatto, saprà parlarne con cognizione col resto dello staff, e affiancarlo, a inizio anno, a un capo squadriglia con il quale andrà a completarsi e non a collidere – che è una cosa che capita – in modi distruttivi. Quali sono gli

ingredienti di un buon rapporto capo-ragazzo? La sincerità, anzitutto, che deve permeare ogni parola e, soprattutto, ogni gesto. La leggerezza, perché è poco utile – se non inutile e dannoso – che i ragazzi abbiano del loro capo un'idea mitica, meglio quella più onesta e trasparente di un uomo in cammino. L'ascolto, perché non è un monologo quello che i ragazzi cercano, ma un dialogo-appello che ritroviamo anche nel buon vecchio *ask the boy* di Baden-Powell. E infine, l'affetto: perché come diceva don Bosco: *non è sufficiente che voi sappiate di amarli, bisogna che loro se ne accorgano*. Questo è l'humus nel quale far fiorire un rapporto che sia davvero attento al singolo.

#### L'INTENZIONALITÀ CHE EDUCA

Ma attenzione. Perché l'intenzionalità a cui faccio riferimento non è quella del capo (di questo abbiamo già parlato molte

## VALUTA LE TUE RISPOSTE

affidati. Lascia la sede di Gruppo migliore di come Hai scelto la risposta c.

l'hai trovata.

Cerca di equilibrare il tuo servizio con giuste dosi di buon senso, programma di staff, esperienza e formazione. Getta sempre un occhio al Progetto educativo di gruppo. Accogli i consigli di chi è in pista da più tempo di te. Abbi l'umiltà di mettere in discussione il tuo progetto del capo nella tua comunità. Non prendere come un'offesa personale l'invito del capigruppo a partecipare al cam-aiuto. Infine, considera la possibilità di mettere la tua abilità a disposizione dei capi più giovani o meno esperti, che hanno necessità di imparare attraverso la competenza di persone significative. Che ne dici di partecipare a un campo di formazione, ma questa volta dalla parte della lavagna?

Hai scelto la risposta b.

L'educazione ha come missione il rapporto col singolo, anche se questo rapporto è mediato dal gruppo. Come entrare in contatto con ogni ragazzo singolarmente, conoscerlo, scoprirne e valorizzarne le capacità



di Fabio Geda

# IL PROFUMO

# dell'avventura



Alla scoperta dell'olfatto

“ Per essere parte del mondo che ci circonda ed essere presenti in esso, i cinque sensi sono essenziali. Sono loro che ci permettono di entrare in sintonia con la vita. Attraverso le sensazioni possiamo immergerci in una dimensione assai ricca: un mondo di colori che si aprono ad arcobaleno intorno a noi, un mondo di suoni che danno il ritmo ad ogni cosa, di profumi e odori che ci pervadono e ci rimandano a immagini suggestive, oggetti che hanno forma, dimensioni e tattilità diverse, sapori che ci pervadono all'interno... Percepire la vita attraverso i cinque sensi è come sentirsi immersi nel mondo naturale, in pienezza. Non il mondo intorno a noi, ma noi come parte del mondo.

Allenare i nostri sensi ci permette inoltre di accrescere la nostra capacità di concentrazione, di non dar nulla per scontato lasciandoci stimolare da ciò che è e che accade intorno a noi. Con una conoscenza più profonda delle "cose" nella loro materia, forma, funzione, suono, odore... riusciamo a vedere oltre, ad aprire anche le porte dell'immaginazione, a far affiorare interpretazioni nuove oltre che a evocare ricordi ed esperienze.

Proviamo allora ad aiutare il nostro fantomatico Italy Jones nella sua ricerca dei sensi perduti... perduti? Sì, perduti. Oppure, affievoliti, se preferite. A partire da questo numero di PE e per i quattro successivi proveremo a riscoprire il valore dei cinque sensi.

Un senso che ha un po' perso il "suo senso" è l'olfatto. Indispensabile per ogni essere vivente, è stato nella società moderna relegato ad un posto di secondo piano rispetto agli altri. Eppure a tutti, o quasi, piace l'aroma di caffè alla mattina, ce lo assaporiamo già quasi in bocca, e il profumo del pane appena sfornato che ci prende alla gola e chissà cosa daremmo per poterlo solo assaggiare, l'odore di terra bagnata dopo un acquazzone (strano, ma vero, anche in città asfaltate è possibile percepirlo e talvolta in modo prepotente), oppure il timido e lieve profumo di un piccolo fiore... o lo sgradevole odore dello smog che stagna a 30 cm da terra...



ting, il *saper fare*. Le competenze morali, dal punto di vista del riconoscere e del risolvere responsabilmente quelle situazioni che sfidano l'etica e la morale: in altre parole il *saper scegliere*. Siamo certamente abituati a chiederci in cosa è manchevole il nostro Matteo, la nostra Laura. Ma ci chiediamo in cosa eccellono?

#### IL SINGOLO ATTRAVERSO IL GRUPPO

Oppure, il singolo che *attraversa* il gruppo e che nel gruppo si rispecchia; oltre che nei nostri occhi. Avete presente i bambini che fanno la marachella e, mentre la fanno, scrutano di sottocchi la reazione dei genitori, per capire se quello che stanno facendo appartiene alla sfera del bene o del male, del fattibile oppure no. La cocca, il lupetto, l'esploratore leggono se stessi nel plauso o nel rimprovero del capo, nel giudizio di merito o di demerito della squadriglia e del branco. Acquisiscono importanza e autostima sulla base della maggiore o minore considerazione che diamo loro. La valorizzazione dell'eccellenza del singolo non passa solo attraverso i fuochi d'artificio, i premi e le cerimonie roboanti, ma anche attraverso il fatto

se stesso, con il se stesso migliore possibile.

#### QUALI E QUANTE COMPETENZE?

Così come Daniel Goleman ebbe successo, diversi anni fa, parlando di intelligenza emotiva, e spiegando al mondo, con grande competenza (appuntamento divulgativa che di intelligenza non ce n'è solo una, ma molte. Be', lo stesso vale per il discorso che stiamo portando avanti in questo articolo. La valorizzazione dell'eccellenza di ogni ragazzo passa attraverso la consapevolezza, da parte del capo, che di eccellenze ce ne sono molte. Tutte di pari dignità. La competenza nella formazione dell'autonomia, ad esempio, nella ricerca della propria identità, e nell'autovalutazione (quanto è difficile, per molti adolescenti, essere onesti con se stessi). Le competenze sociali ed emotive, che si riconoscono e si mettono in gioco nel comportamento all'interno del gruppo (sia grande, sia piccolo), nella comunicazione, nella mediazione dei conflitti, nella solidarietà e nella tolleranza. Le competenze tecniche, lo scou-

che il ragazzo venga o no chiamato per nome. Capo reparto maschile, li conosci i nomi delle tue guide? Le chiami per nome, quando ti rivolgi a loro, o usi sistemi creativi per camuffare il fatto che non lo sai, come si chiamano? Ecco. Finiamo tornando all'inizio, al rapporto, all'ascolto intelligente. Tutto parte da lì. Non ho affrontato vari strumenti spiccioli: le chiacchierate con i genitori, gli incarichi di squadriglia, eccetera. Ma queste credo siano cose risapute.

volte su questa rivista, e credo che la maggior parte dei capi ne abbia discusso in centinaia di momenti di formazione). No, quella su cui vorrei porre l'accento, è l'intenzionalità del ragazzo. In parole povere: dov'è che vuole andare, lui? Perché se il nostro ruolo è quello di fratelli maggiori, di accompagnatori, bisogna che lui, il ragazzo, sappia dove andare. Altrimenti più che accompagnatori, rischiamo di trasformarci in complici di un vagare senza meta. Una azione educativa davvero attenta al singolo è centrata sul percorso che, il singolo in questione, sta compiendo verso il suo ideale di sé, verso l'essere. Noi siamo chiamati ad aiutarlo a diventare uomo e donna nella pienezza della sua unicità. E mi permetto di ripeterlo ancora: della pienezza della sua unicità. Non sulla base dell'ego del capo che, avendo compreso, in modo distorto, il senso e il valore dell'esempio, vorrebbe che tutti i ragazzi gli assomigliassero. Più siamo stati bravi nel nostro lavoro educativo, più il ragazzo andrà a coincidere con



Prima di perdere del tutto l'uso di questo splendido regalo di Dio, proviamo ad allenarci allontanandoci ogni tanto, anzi un po' più spesso di quello che siamo abituati a fare, dal nostro luogo "viziato" in cui abitiamo e ripartiamo alla scoperta delle migliaia di odori e profumi di cui abbiamo perso memoria



mo in un supermarket e ci dirigiamo verso gli scaffali in cui tutto è allineato, per sfuggire al nostro nemico basta o essere amico di tutti oppure chiudersi a riccio e lasciare fuori ogni elemento esterno. Ecco, noi non siamo più abituati a usare l'olfatto anche se, inconsciamente, è proprio lui che ci guida in uno dei

pochi ambiti sopravvissuti: la ricerca del partner. Gli studi scientifici hanno infatti dimostrato che questa attività è ancora legata all'odore che ognuno di noi sparge/secerne attorno a sé e alla ricezione che gli altri ne hanno. Anche se non siamo più abituati a usare in modo opportuno il

nostro naso, siamo invece degli ottimi utilizzatori di profumi e deodoranti con i quali cospargiamo il nostro corpo. Qualche naso "eccelso" ancora esiste, prendiamo ad esempio lavori come "l'assaggiatore di profumi", siano essi in ambito culinario, cosmetico o altro, ma nella maggior parte dei casi sono per-

## L/C In caccia e in volo nella natura

Mowgli guardava pieno di ammirazione. Sapeva riconoscere molte cose al fiuto come assai pochi uomini possono fare, ma non aveva mai potuto raggiungere la sensibilità sottilissima e prontissima di un naso della giungla... È quasi un corto circuito che scatta immediato nella mente di ogni vecchio lupo o coccinella anziana appena si parla di sensi: kim. Ma come fare tesoro di questi giochi, pensati per un pomeriggio d'inverno in sede, quando ci mettiamo in caccia o in volo in mezzo alla natura? Nel prato ci avvolge il profumo dell'erba e magari vale la pena di annusare insieme qualche fiore. Con attenzione a volte si riescono a trovare delle foglie con degli odori così particola-

ri come la nepitella o la menta e Arcanda li sa chiamare per nome! Sicuramente qui vicino abita una capretta, Bagheera ne riconosce l'odore e insieme partiamo alla ricerca dell'ovile. Quando poi ci addentriamo nel bosco si sentono chiaramente il profumo del muschio e quello delle foglie secche. Non tutti gli alberi hanno lo stesso odore, ci sono i pioppi più dolci, i castagni più aspri. Anna tutti i giorni può predire alla sua sestiglia che cosa c'è per pranzo alle vacanze di cerchio annusando alla porta della cambusa; qualcuno ha acceso un fuoco e Gianni è stato il primo a sentirlo: si sono davvero meritati la specialità di cuoco e di Kim.

Arcanda, Akela e Baloo d'Italia



## E/G Avventure costellate di odore

Ricordo ancora l'odore forte della resina quando con la mia squadriglia costruii per la prima volta un rifugio di fortuna, è un odore che tutt'ora mi ricorda il clima speciale che si era creato quella sera.

Ricordo ancora l'odore di salsedine il giorno che provammo le zattere costruite di squadriglia, con tanta cura, per quanto tempo avevamo aspettato quel momento.

Ricordo ancora l'odore delle betulle, anche se provato dal peso dello zaino e dalla stanchezza dell'uscita: quell'odore mi fa ricordare quel meraviglioso bosco illuminato da una tiepida luna.

Se ripenso alle attività che ho vissuto, ad ogni-

na posso associare un odore, un odore forte che la rende vera, un odore che le dà vita. L'odore caratterizza le cose, dà loro un senso e permette di riconoscerle talvolta anche prima che si vedano o che possiamo averle tra le mani.

Fate in modo che le vostre avventure siano costellate di odore e date modo ai vostri ragazzi di allenare l'olfatto a riconoscere gli odori perché con esse scoprono un altro elemento che caratterizza il mondo che ci sta intorno che odora di scoperte uniche e meravigliose.

Carmelo Di Mauro

Incaricato nazionale Branca E/G

sone che hanno un olfatto molto sviluppato rispetto alla media attuale e qualcuno di loro assicura per ingenti somme il proprio bene da possibili raffreddori e altri malanni... senza quello non potrebbero lavorare.

Se qualcuno volesse dedicarsi alla lettura, anche leggermente gialla, potrebbe rifugiarsi nel li-

bro "Il profumo" di P. Süskind in cui ci si trova di fronte ad una esaltazione sublime di questo senso, anche a costo di andare oltre al lecito.

Ma tornando a noi, come possiamo riconoscere un odore? Proviamo a descriverlo in maniera semplice (nessuna pretesa di essere una disquisizione scientifi-

ca). Un oggetto emana il suo odore e, il nostro naso, nella zona dell'epitelio olfattivo, lo cattura. A questo punto milioni di cellule nervose, attraverso dei sensori, mettono in contatto l'esterno con il cervello catturando le molecole dell'odore attraverso recettori specializzati. Questi producono un segnale elettrico che arriva fino al bulbo olfattivo e da qui riparte verso l'area del cervello che controlla i pensieri e le reazioni. Adesso siamo in grado di stabilire che odore è. Ora, sappiamo che i recettori presenti nella retina che ci permettono di distinguere meglio i colori sono di tre tipi, i cono verdi, quelli blu e quelli gialli... e con solo tre tipologie di cono riusciamo a distinguere centinaia di colori. Quelli presenti nel sistema olfattivo, che ci permetterebbero di distinguere tutti gli odori, sono un numero tante tante volte superiore. Possiamo rilevare decine di migliaia di odori... gli animali, forse, noi umani... ho qualche dubbio.

Ma prima di perdere del tutto l'uso di questo splendido regalo di Dio, proviamo ad allenarci allontanandoci ogni tanto, anzi un po' più spesso di quello che siamo abituati a fare, dal nostro luogo "viziato" in cui abitiamo e ripartiamo alla scoperta delle migliaia di odori e profumi di cui abbiamo perso memoria. Yupppiiiiie! Si riparte per l'avventura! Anche intesa in senso scout.

Betti Fraracci

## R/S Con il naso in su

Camminare con il naso può diventare un'esperienza unica di comunità e di condivisione, pensare a un momento serale, alla fine della marcia, magari all'imbrunire, in cui si ripercorre la strada fatta, un momento di narrazione delle sensazioni e delle emozioni percepite attraverso il respiro, una narrazione ad occhi chiusi, bendati, per dare libero sfogo al cuore nel quale il profumo, l'odore, la puzza sono penetrati e hanno lasciato un segno. Riappropriarsi del naso per raccontarsi e raccontare, per condividere, per conoscersi attraverso il respiro: è solo poesia? O forse un pensiero primordiale? Sembra quasi un ritorno al passato, quando non c'era la televisione e neppure c'era la radio, tutto era circoscritto e ci si conosceva e ci si parlava veramente, un'idea quasi irreali nella società multimediale, nel mondo di internet, di Facebook, di Skipe, nel mondo delle immagini e dei media. Ma una necessità per i giovani, per aiutarli ad entrare in contatto autentico con il mondo, per imparare a conoscere il corpo e tutte le sue potenzialità, per aiutarli a capire che non ci si può accontentare delle apparenze, che bisogna fissare nella mente le immagini evocate e annusate, affinché entrino nel cuore e vengano respirate a pieni polmoni, per restituirle ricche di ossigeno a chi condivide con loro il cammino, per farli entrare in contatto vivo con il mondo, per capire che non bastano gli occhi, per stimolarli a sviluppare tutti i sensi, anche quelli che si danno per scontati, per imparare a narrare la loro vita e a dare ad essa nuovi significati, anche grazie alle sensazioni percepite con il naso, per fare loro capire che è importante "avere naso" per nutrire il cuore.



“Se sei tra coloro che si fanno belli del fatto di riuscire a eludere le tasse, se usi l’opportunità come arma, se impieghi un metro in attività e un altro sul lavoro, se sali in autobus senza biglietto perché tanto in Italia controlli non ce ne sono, se ...: lascia perdere. Questo articolo? No: lo scoutismo! Se non viviamo in eterna tensione verso la concreta applicazione, nella nostra vita, di Legge e Promessa, con tutti i momenti di debolezza umanamente comprensibili ma con altrettanta voglia di riscattarci dopo ogni caduta, davvero non abbiamo nulla (nulla) da fare nello scoutismo. Affermazione “secca”, senza dubbio, ma altrettanto vera.

Perché, piaccia o no, c’è un articolo della Legge che qualifica più di altri il nostro essere e che la rende concreta: la guida e lo scout sono leali. La guida è leale. Lo scout è leale. Non quindi, come si scherza nel titolo, “dovrebbero”: sono! Senza lealtà non si può meritare fiducia, essere amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout, essere cortesi, obbedire, essere puri... E per noi capi è ancora più importante. “I capi (...) testimoniano le scelte fatte liberamente e vissute con coerenza. I capi testimoniano l’adesione personale alla Legge e alla Promessa scout.” Bello: è nel Patto associativo! La lealtà, a ben vedere, è quindi un perno attorno al quale ruota tutto il metodo scout. Si inizia in branco/cerchio, dove “il lupetto/la coccinella vive con gioia e lealtà insieme al branco/cerchio”, dove le relazioni “si vivono in un clima sereno basato sulla fiducia e sulla lealtà.”<sup>1</sup>



di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

# LO SCOUT E LA GUIDA dovrebbero essere leali

Si prosegue in reparto, dove la lealtà è nuovamente nella Legge, dove “il gioco è il mezzo per caratterizzare tutte le attività in un clima di gioia, di fiducia, e di lealtà verso gli altri e verso se stessi” e “le imprese aiutano gli esploratori e le guide a sviluppare il senso critico, a portare a compimento ciò che si è iniziato, a vivere con lealtà la democrazia nelle strutture.”<sup>2</sup> Si arriva in clan per fare dello scoutismo una scelta di vita, nella quale dalla lealtà non si può proprio prescindere. È il grande gioco della formazione del carattere, che “comprende tutta una serie di virtù umane come lealtà, fiducia in se stessi, coraggio, senso della gioia, ri-



## FATTI, NON PAROLE

*Se sei tra coloro che si fanno belli del fatto di riuscire a eludere le tasse, se usi l’opportunità come arma, se impieghi un metro in attività e un altro sul lavoro, se sali in autobus senza biglietto perché tanto in Italia controlli non ce ne sono, se ...: lascia perdere. Questo articolo? No: lo scoutismo!*

spetto dei diritti, autodisciplina, elevazione del proprio pensiero e dei propri sentimenti.”<sup>3</sup> Se puntiamo su “lealtà” e premio ALT e F7, ecco apparire una sfilza di sinonimi: sincerità, schiettezza, franchezza, onestà, apertura, giustizia, equità, fedeltà, dedizione, devozione, probità, correttezza... Ci sarebbe da scrivere un’enciclopedia, l’enciclopedia del “tipo” scout, quella persona sorridente, con la schiena e lo sguardo dritti, preconizzata da B.-P. “Siate leali e sportivi nel gioco della vita e insistete perché giochino lealmente anche gli altri”, suggeriva – e ancor oggi consiglia – nello Scouting per ragazzi. Forse questo articolo è inutile, perché tutti siamo leali quanto basta (cioè molto, perché “un po’ leali” non serve a nessuno), ma per scaramanzia uniamo alcuni brevi punti sui quali ci pare si possa riflettere.

### LEALTÀ VERSO NOI STESSI

Poche parole: abbiamo fatto una Promessa, che ci impegna ad osservare una Legge. Abbiamo il dovere morale di meritare la nostra personale fiducia, rispettandole entrambe.

### LEALTÀ VERSO I RAGAZZI

“Nei confronti dei suoi ragazzi, ogni capo deve sentire come primo e più importante dovere

quello di non ingannarli, per nessun motivo e da nessun punto di vista. E si ingannano i ragazzi sia esigendo da loro sul piano morale e su quello fisico e tecnico qualcosa che, poi, non si è capaci di realizzare noi stessi, sia facendo passare per scoutismo ciò che invece altro non è se non il frutto della propria ignoranza o inesperienza o il parto della propria fantasia.”<sup>4</sup>

### LEALTÀ VERSO LO SCAUTISMO

“Il capo deve ricordarsi che, oltre al dovere verso i suoi ragazzi, egli ne ha un altro verso il Movimento scout nel suo insieme. Il nostro scopo nel fare dei nostri ragazzi dei buoni cittadini è in parte a vantaggio del nostro paese, in modo che esso possa avere una generazione di cittadini seri, risoluti e degni di fiducia, i cui sentimenti di concordia e di lealtà nel giocare il gioco della vita rappresentino per esso un vincolo di coesione all’interno e di pace con i paesi vicini.”<sup>5</sup>

### LEALTÀ VERSO LE FAMIGLIE

“Dal punto di vista dei genitori, lo scoutismo dà salute e sviluppo fisico; insegna la tenacia, l’ingegnosità, l’abilità manuale; dà ai ragazzi disciplina, coraggio, cavalleria e attaccamento alla comunità in cui vivono; in una parola sviluppa la persona-

lità, che è più necessaria di qualsiasi altra cosa al ragazzo per farsi strada nella vita.”<sup>6</sup> Non deludiamoli.

### LEALTÀ VERSO CRISTO E LA CHIESA

“Siamo così uniti dall’amore di Dio con tutti coloro che hanno questa stessa speranza e ci sentiamo responsabili, da laici e con il nostro carisma e mandato di educatori, di partecipare alla crescita di questo corpo che è la Chiesa, popolo di Dio che cammina nella storia. Operiamo in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori e in spirito di collaborazione con chi si impegna nell’evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni, anche partecipando alla programmazione pastorale.”<sup>7</sup> Qui, forse, dobbiamo camminare ancora a lungo...

<sup>1</sup> Così la Legge del Branco e il Regolamento metodologico

<sup>2</sup> Ancora il Regolamento metodologico

<sup>3</sup> idem

<sup>4</sup> P. Bertolini, “Educazione e scoutismo”

<sup>5</sup> B.-P., Il libro dei capi

<sup>6</sup> idem

<sup>7</sup> Patto Associativo: la scelta cristiana

<sup>8</sup> Mons. Andrea Ghetti (1912-1980) in “don Andrea Ghetti, un profeta dello scoutismo”, Notiziario Masci Emilia Romagna e Marche n°7-8 1982, pag 121.

## La parola a Baden<sup>8</sup>

C’è un altro atteggiamento che lo scoutismo accentua: esso è scuola di lealtà. Dal lupetto allo scout, al rover, è un insistere continuo sul valore di una sincerità incondizionata. Lealtà – che appunto per essere non solo verbale, ma atteggiamento profondo dello spirito, diviene senso e rispetto dei valori e delle cose. Rispetto della giustizia nei rapporti sociali, per il quale si evitano preferenze, paternalismi, protezionismi, con la repulsione ad ogni ipocrisia e doppio gioco, anche se in fondo ad esso vi può essere un personale tornaconto. Mi diceva giorni fa un nostro dirigente (oggi si direbbe “quadro”, ndr), ottimo professionista, che la cosa più dolorosa per lui è il dover conciliare la legge scout e il mondo degli affari,

ove l’inganno è sistema normale di lavoro. Un nostro antico scout, che oggi ricopre un posto di responsabilità in un grande organismo internazionale, ha così sintetizzato la situazione: “In Europa e forse nel Mondo, non esiste oggi altra idealità che il denaro, da procurarsi con qualunque mezzo”. Pessimista? Si tratta per noi di voler moralizzare l’ambiente in cui ci troveremo: costi pure un ritardo nella carriera, o l’incomprensione dei più. Il sapere opporre un deciso rifiuto alle infinite forme di labilità morale è impegno per chi ha fatto una promessa scout: guai se questo non avvenisse: il nostro Movimento rimarrebbe circoscritto al giochetto dei giovanetti di buona famiglia.

# CAMBIAMENTO RIGENERANTE

*Solo l'educazione  
può portare una  
rivoluzione autentica  
della società*



di Alberto Fantuzzo  
Presidente  
del Comitato nazionale

“ Il 13 e 14 febbraio 2009 si è svolto a Roma un seminario, organizzato dalla Fondazione Bachelet, sul tema “Crisi della politica e bene comune”. L'Agesci è stata invitata a partecipare e lo ha fatto tramite il Presidente del Comitato nazionale Alberto Fantuzzo. Proponiamo di seguito uno stralcio della sua relazione.

Noi non siamo un'associazione che si occupa direttamente di politica, di “bene comune”, noi scout ci dedichiamo con umiltà, ma con passione all'educazione e ci rendiamo conto di quanto importante sia, per il **bene comune, l'educazione.** (...)

Facciamo educazione perché siamo convinti che questo possa **servire alla crescita e al miglioramento della società,** cioè al bene comune. Con un motto che a noi è molto caro e che ormai ci contraddistingue, potremmo dire che tutto il no-

stro agire ha come obiettivo quello di “**lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.**” (...)

Si fa un gran parlare oggi di educazione, tanto che si è arrivati a dire che siamo in una fase di “**emergenza educativa**”, ma nelle emergenze non si fa educazione, si lavora per la sopravvivenza, si fa del pronto soccorso, si fa assistenza. L'educazione si costruisce nella **quotidianità,** nella **normalità** dei gesti di tutti i giorni, dentro alle **relazioni** e alle sfide ripetute.

A volte ho l'impressione che non si riesca a cogliere l'educazione delle giovani generazioni, come anche quella dei meno giovani, come una importante, decisiva, **leva del cambiamento.** Non solo delle coscienze, non solo dei singoli comportamenti, ma soprattutto delle **dinamiche** e quindi delle **relazioni sociali** e quindi della **politica.** (...)

Se ci sarà una **rivoluzione autentica, un cambiamento rigenerante,** per questa nostra società, così bisognosa di senso

e di condivisione, questo potrà venire **solo dall'educazione.** (...)

A tutto questo non si arriva magicamente, come sbalzati da cavallo, ma attraverso un allenamento continuo, una palestra quotidiana in cui **si impara da piccoli a diventare grandi,** in cui si apprendono le **regole della convivenza** per averle vissute direttamente, dapprima nei piccoli gruppi in cui è normalmente strutturata l'attività, poi nelle **strutture associative** a cui si partecipa democraticamente, ascoltando e confrontandosi, votando e delegando, fidandosi e restituendo con comportamenti concreti il credito di fiducia attribuito dagli altri. (...)

Vorrei sottolineare una caratteristica pressoché unica della nostra associazione nel panorama associativo italiano: la **diarhia,** a tutti i livelli. (...) È una **attenzione all'alterità,** alla **complementarietà,** alla **coeducazione,** che ricalca un **modello naturale,** quello dell'uomo e della donna, della mamma e del papà, e allo stesso tempo ne fa una scelta strutturale, affinché sia testimonianza per i nostri scout, per le loro famiglie, per chi ci guarda dall'esterno. Per questo quando si parla di “**quote rosa**”, in politica, ci viene a volte da sorridere. (...)

A partire anche da questo ecco allora quanto sia importante, nell'esperienza scout così come nell'esperienza umana, la **dimensione comunitaria.** (...)



*«Ci sono nel mondo,  
oggi, più di 38 milioni  
di persone, di tutte le  
età, razze, religioni,  
accomunati da una  
sola Promessa e  
orientati verso un  
comune obiettivo:  
quello di lasciare il  
mondo migliore di  
come l'abbiamo  
trovato»*

La vita di gruppo è un modo per sperimentare l'idea del bene comune, la consapevolezza che **esiste un bene del gruppo che supera il bene del singolo,** fin dalle cose più piccole come decidere un percorso in montagna, costruirsi un riparo per la notte, portare il sale per la pasta all'uscita di reparto. Dicevo prima che si impara da piccoli a diventare grandi e dico anche che **si impara dalle piccole cose a gestire le grandi scelte.** (...)

Un'altra grande opportunità che lo scoutismo, laico o cattolico senza differenze, propone è la **fratellanza mondiale** scout. Ci sono nel mondo, oggi, più di 38 milioni di persone, di tutte le età, razze, religioni, accomunati da una sola Promessa e orientati verso un comune obiettivo: quello di lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato. (...)

Anche questo è educare alla politica, alla mondialità, a sentirsi cittadini del proprio paese, ma allo stesso tempo di una nazione, ad essere cittadini di un unico mondo, a saper **riconoscere ciò che unisce** e ad **apprezzare ciò che distingue,** senza fare dei confini un limite, ma una frontiera da poter attraversare per crescere e migliorare. (...)

Educare cittadini responsabili significa innanzitutto far sì che ogni ragazzo e ragazza sia **protagonista** della sua crescita, attore e **non comparsa** sul palcoscenico della vita, contagiato da un protagonismo sano che ti insegna ad esporti, a prendere posizione, a comprometterti. Significa credere che già da piccoli sia possibile abituare ad **essere fedeli alla parola data** – to be loyal, dice l'articolo 2 della Legge scout, che vuol dire essere fedele, non solo leale. Fedeli

nel poco per poter essere fedeli anche nel molto. Significa allenare al **discernimento** e alla **scelta,** perché solo una coscienza formata è capace di autentica libertà.

Significa **qualificare le nostre scelte in senso alternativo** a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona, come il prevalere dell'immagine sulla sostanza, le spinte al consumismo, il mito del successo ad ogni costo, che si traduce spesso in competitività esasperata.

E tutto questo passa attraverso la possibilità di apprendere fin da piccoli, nel gioco, nell'avventura, nel servizio, a contribuire mediante la propria **competenza,** le proprie capacità, la propria disponibilità, alla **costruzione del Regno,** imparare a restituire gratuitamente ciò che gratuitamente si è ricevuto.



# La crisi vera NASCE DAL CUORE

«A volte penso a quanto diversa sarebbe la nostra scena politica se quelli che chiamiamo i suoi protagonisti vivessero l'impegno politico con spirito di servizio, e non, come succede a volte, con l'esclusivo desiderio del potere. Penso a quanto quelli che si dicono politici cattolici potrebbero in questo modo testimoniare la figura del "servo inutile" del Vangelo»

Diceva Paolo VI che "la politica è una maniera esigente di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri".

Ma anche il **servizio agli altri** non si impara per deduzione, bensì per induzione.

Servizio è sperimentare che **la mia felicità si realizza nel fare la felicità degli altri**, vuol dire impegnarmi gradualmente, concretamente, disinteressatamente e costantemente ad accorgermi degli altri, a **camminare al passo di chi fa più fatica**, in montagna come nella vita.

Vuol dire imparare a conoscere la realtà e le sue contraddizioni, imparare a **progettare il cambiamento** individuando come e dove operare, guardando oltre, oltre ai propri limiti, ai propri interessi, ai propri rapporti.

Vuol dire acquisire via via un'abilità nella lettura dei territori, dei bisogni, per coltivare il **coraggio di denunciare** ciò che non va e per rendersi parte attiva nel cambiamento delle situazioni.

Significa imparare fin da piccoli il grande valore della **gratuità**, che è il parametro con cui misurare la mia capacità di vivere in comunità e di contribuire alla vita della comunità, anche facendo un passo indietro, quando serve.

Gratuità che è il **prezzo della mia libertà**, di singolo, di volontario, di associazione.

E gratuità è anche **capacità di farsi da parte**.

Nella nostra associazione tutti i mandati, elettivi o di nomina, sono mandati a termine, massimo 6 anni.

A volte penso a quanto diversa sarebbe la nostra scena politica se quelli che chiamiamo i suoi protagonisti vivessero l'impegno politico con **spirito di servizio**, e non, come succede a volte, con l'esclusivo desiderio del potere.

Penso a quanto quelli che si dicono politici cattolici potrebbero in questo modo testimoniare la figura del **"servo inutile"** del Vangelo. (...)

In conclusione vorrei rilanciare alcuni interrogativi, che sento forti sia in termini individuali che, nel loro complesso, come associazione.

Credo che oggi, molto più di un tempo, le associazioni come la nostra ed i movimenti siano per molti giovani la sola occasione per accostarsi a contesti in cui confrontarsi, maturare, crescere, sia umanamente che politicamente.

Ma la nostra **azione** è comunque **parziale**, occasionale, limitata e non necessariamente efficace, soprattutto **non dà alcuna garanzia di successo**, ma è solo un tentativo, una **proposta**. (...)

Serve allora che assieme, laici e sacerdoti, genitori e preti, in quanto membri di questa chie-

sa che amiamo e che vorremmo vedere "in salute", proviamo a trovare le chiavi di lettura più adatte per aiutare i giovani a sciogliere gli interrogativi brucianti che oggi ci pongono ed ai quali facciamo fatica a rispondere. In punta di piedi, ne cito 3 a titolo di esempio:

**Maggioranza o minoranza?** Alla mia chiesa cosa interessa? Essere egemone, maggioranza in termini di consenso, di opinione, di successo, o l'essere lievito nella pasta non comporta forse il dover accettare una condizione di minoranza?

**Povertà o potere?** Devo per forza portare i miei ragazzi ad Assisi e parlare loro di S. Francesco per far comprendere loro l'amore per le cose semplici, la ricchezza della povertà autentica? O non dovrei forse fargliela sperimentare anche tra le mura dell'oratorio, nella figura del parroco, nello stile della chiesa?

**Inclusione o esclusione?** Le braccia di Cristo sono più larghe ed accoglienti delle mie e di quelle del mio parroco? Nella mia chiesa per chi c'è posto?

Sono sicuro che se potessimo assieme lavorare su questi nodi e trovare assieme dei percorsi, la nostra fede sarebbe più solida e la nostra testimonianza anche politica ne trarrebbe grande vantaggio.

Così come quella dei nostri ragazzi.

“

Dicono che c'è la crisi. Anzi, no, è solo una questione psicologica. Anzi, dicono che il peggio deve ancora arrivare... Nell'agitato mare dell'informazione, le paure e le speranze si accavallano come le onde prima di infrangersi sugli scogli della realtà.

Gli economisti parlano di crisi cicliche del capitalismo, ma forse qui c'è qualcosa di più grande che si muove: che sia la Storia, che sta partorendo un mondo nuovo? Popoli che si muovono dal sud del mondo verso la speranza di un luogo senza fame e senza guerra prenderanno il posto dei popoli annientati dalla morte degli ideali?

La crisi ci spaventa, perché sembra il momento discriminante tra la vita e la morte, il passaggio che ci introduce in qualcosa di ignoto e non sempre tranquillizzante.

La crisi ci interroga, come cristiani: come guardarla? Come affrontarla?

Sant'Agostino, in una sua grande opera, *La città di Dio*, riflette su un evento di grande risonanza accaduto ai suoi tempi: il saccheggio di Roma, compiuto dai Goti nel 410, che fu vissuto nell'intera Europa come il segno della fine del mondo. Per Agostino quell'evento segna la fine della "città degli uomini", fragile e mutevole, ma non tocca la "città di Dio", che è poi il Regno che si sta edificando su tutta la terra. Perché il fondamento della Città di Dio è l'Agnello, è il Signore Gesù, che non viene mai meno. E chi appartiene alla Città di Dio non vacilla, anche se vengono meno le strutture della città degli uomini.

Nel vangelo di Marco (cap. 4) si racconta di Gesù che calma una tempesta sul lago di Genezareth, mentre la sta attraversando in barca con i suoi discepoli. La narrazione ha un forte significato simbolico: si intravede chiaramente nella barchetta di Pietro sbalottata dalla furia delle onde e quasi sommersa la comunità cristiana, la Chiesa in balia delle forze ostili che si agitano nella storia. E Gesù, pur essendo anche lui lì, in mezzo al lago, è come se non ci fosse perché sta dormendo. Sembra essere assente dalla nostra vita, dalla vita della Chiesa. Ma gli bastano due parole ("Taci, calmati!") per rimettere le cose a posto. E poi si volge a noi e ci interroga: "Perché avete avuto paura? Non avete ancora fede?"

La crisi vera non è la tempesta, per quella bastano due parole. È quella che nasce nel nostro cuore e nella nostra vita (di persone, di comunità) quando ci troviamo di fronte a quella domanda di Gesù. Non abbiamo ancora fede? Non abbiamo più fede? Che cosa sorregge la nostra vita di uomini e donne, di capi scout, di cittadini del nostro Paese e del mondo? In che cosa crediamo? E molto di più: *in chi* crediamo? Dalla risposta a questa domanda dipende se per noi la crisi sarà la fine del mondo, o le doglie del parto di una creazione nuova.

Don Fabio Besostri

*La crisi ci spaventa, perché sembra il momento discriminante tra la vita e la morte, il passaggio che ci introduce in qualcosa di ignoto e non sempre tranquillizzante. La crisi ci interroga, come cristiani: come guardarla? Come affrontarla?*



## PREGARE IN COMUNITÀ CAPI

### Veglia di preghiera sulla Parola di Dio

*Al centro del luogo  
dove si fa la veglia, si  
colloca un tavolo, con  
una tovaglia e un  
cuscino, sul quale  
verrà poi depresso il  
libro dei Vangeli; ai  
lati, dei fiori e dei ceri*

#### 1. La Parola

Canto: *Samuel*  
Con un sottofondo musicale appropriato (es. arpeggio di chitarra), viene letto il testo:

La parola.  
Rivelazione di una presenza, suono rivestito di umanità. Persona che si manifesta. Vagito di bimbo, gioioso vociare di fanciulli, parola di uomo.  
Parola sussurrata, gridata, parola che rassicura, conforta, sostiene.

La Parola esisteva prima degli inizi. Tutto è stato fatto per mezzo di lei. Parola ai confini del silenzio. Parola uscita dal silenzio! Parola creatrice. Parola fedele. Parola di Dio! Dio-Parola. Gesù nostro salvatore!

**Guida:** O Dio, nostro Padre, che in Cristo, tua Parola vivente, ci hai dato il modello dell'uomo nuovo, fa' che lo Spirito Santo ci renda non solo uditori, ma realizzatori del Vangelo, perché tutto il mondo ti conosca e glorifichi il tuo Nome. Per Cristo nostro Signore.

**Tutti:** Amen.

#### 2. La Parola è viva ed efficace

Si legge il brano di *Isaia 55, 1-11*.  
Canto: *Come la pioggia e la neve*.  
Si legge il testo:

Dal commento sul "Diatèssaron" di Sant'Eufrem Siro.

Chi è capace di comprendere, Signore, tutta la ricchezza di una sola delle tue parole? È molto più ciò che ci sfugge di quanto riusciamo a comprendere. Siamo proprio come gli assetati che bevono ad una fonte.

La tua parola offre molti aspetti diversi, come numerose sono le prospettive di coloro che la studiano. Il Signore ha colorato la sua parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla. La sua parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti.

Essa è come quella roccia aperta nel deserto, che divenne per ogni uomo, da ogni parte, una bevanda spirituale. Essi man-

giarono, dice l'Apostolo, un cibo spirituale e bevvero una bevanda spirituale (cfr. 1 Cor 10, 2). Colui al quale tocca una di queste ricchezze non creda che non vi sia altro nella parola di Dio oltre ciò che egli ha trovato. Si renda conto piuttosto che egli non è stato capace di scoprirvi se non una sola cosa fra molte altre.

Dopo essersi arricchito della parola, non creda che questa venga da ciò impoverita. Incapace di esaurirne la ricchezza, renda grazie per la immensità di essa. Rallegrati perché sei stato saziato, ma non rattristarti per il fatto che la ricchezza della parola ti superi. Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte. È meglio che la fonte soddisfi la tua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte. Se la tua sete è spenta senza che la fonte sia inaridita, potrai bervi di nuovo ogni volta che ne avrai bisogno. Se invece saziandoti seccassi la sorgente, la tua vittoria sarebbe la tua sciagura.

Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato. Quello che hai preso o portato via è cosa tua, ma quello che resta è ancora tua eredità. Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza. Non avere l'impudenza di voler prendere in un sol colpo ciò che non può essere prelevato se non a più riprese, e non allontanarti da ciò che potresti ricevere solo un po' alla volta (1, 18-19; SC 121, 52-53).

#### 3. Cristo, la Parola che guarisce

Si canta l'Alleluia.

La guida legge il Vangelo secondo Marco 7, 31-37.

Dopo una pausa di silenzio abbastanza prolungata, chi lo desidera può intervenire per proporre la propria riflessione o un'intenzione di preghiera in forma di dialogo diretto con il Signore Gesù.

Poi, mentre si esegue un canto (ad esempio Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio, e la vivono ogni giorno), ognuno dei presenti si avvicina alla guida,

che regge in mano il libro dei Vangeli aperto alla pagina del brano appena letto, e compie un gesto, ad esempio:

il bacio al Libro come segno di venerazione e amore per la Parola di Dio;

l'imposizione del Vangelo sulla testa: la Parola investe tutta la persona del cristiano, che è chiamato ad annunciare Cristo;

poggiare le mani sul Libro: la nostra attività divenga annuncio vivo del Signore;

poggiare la fronte sul Libro: la Parola ci faccia assumere il pensiero di Cristo;

...

#### 4. Rendimento di grazie

Tutti insieme, o a cori alterni, o solo la guida, si legge il testo:

È veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre santo, unico Dio vivo e vero: prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita.

Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo, per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce.

Noi ti ringraziamo, Padre, per il dono della tua Parola; cantiamo le tue lodi per il figlio tuo Gesù Cristo. Annunciato e atteso dai secoli, egli è venuto nella pienezza dei tempi, rivelazione perfetta del tuo amore.

Per mezzo di lui abbiamo conosciuto il compimento delle profezie, abbiamo scoperto il tuo disegno di salvezza, e siamo entrati in comunione con te.

Risorto dai morti, egli è la Parola sempre viva, la luce della nostra strada e la forza per la nostra debolezza.

Egli ci ha fatto dono del tuo Santo Spirito, o Padre, perché sappiamo accogliere con fede viva il lieto annuncio della salvezza.

Per questo intoniamo il nostro gioioso canto di lode:

Canto: *Canto la tua gloria, Dio della vita.*

Il testo di questa veglia di preghiera è liberamente ripreso e adattato da: Guido Novella, *Celebrare con le cose*, Editrice Elle Di Ci, Torino-Leumann 1986, pp. 41-52.

# NARRARE DIO AGLI UOMINI D'OGGI

“Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui. (Lc 24,27)

## UN TESTO PER NOI

*La catechesi narrativa  
vista dai capi  
o meglio ... quali  
opportunità  
per i capi*

Luca racconta di due discepoli che facevano ritorno alle loro case, perché spaventati dalle vicende avvenute a Gerusalemme.

Quante storie della nostra vita potremmo raccontare... più o meno belle, più o meno dolorose, più o meno faticose, ma tutte richiedono una nostra risposta. **Due diversi atteggiamenti** potremmo assumere: quello triste, così come vissuto da Cleopa e dall'altro discepolo, che lasciano Gerusalemme perché si sentono abbandonati e senza speranze per il futuro; quello nuovo, pieno di speranza suscitata dall'incontro con una persona: Cristo risorto.

È nel vissuto quotidiano che Gesù si accosta a noi e inizia una relazione; **da parte nostra ci deve essere la disponibilità ad accoglierlo, ad ascoltarlo e a fare un'esperienza diretta di Lui e della sua amicizia per noi.** Il confronto con la Sua Parola ci permette di conoscerlo e di scoprire la gioia di averlo vicino e poter esclamare, come i discepoli di Emmaus: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le scritture?" (Lc 24, 32).

L'incontro con Cristo ci trasforma in persone nuove, il nostro agire è così proteso a porre in risalto l'Uomo Gesù, che non ha ricusato di subire la morte

per noi, piuttosto che le nostre capacità e conoscenze. L'evangelizzatore con passione racconta la sua esperienza, consapevole che non è lui il protagonista di questa storia, ma, come *servitore inutile*, compie il suo dovere per portare la parola di verità e all'incontro con Cristo.

Ed allora **nasce l'esigenza di non tenere per sé l'esperienza fatta**, ma di uscire, di partire, di andare.

*"E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone". Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare del pane."* (Lc 24, 33-35)

...E partirono senza indugio... poi riferirono... Il racconto dei discepoli di Emmaus ci mostra come un'esperienza intensa e coinvolgente non possa essere tenuta per sé ma necessaria di essere *riferita, annunciata* a quanti si incontrano.

L'evangelizzazione – l'annuncio della Buona Novella – non è un racconto distaccato ma richiede un coinvolgimento personale che si protende verso gli altri con l'intento, a sua volta, di suscitare nuove "narrazioni" ed esperienze che investono la totalità della vita. **Una buona narrazione si fonda e ri-fonda le relazioni tra le persone coinvolte**, tra chi narra e chi è "avvolto dalla narrazione" (non è un semplice ascolto), perché la narrazione è

frutto di una forte partecipazione all'evento narrato. Il narratore, attraverso la sua narrazione, cerca di restituire ogni persona a quello spazio di solitudine interiore dove risuona la voce dello Spirito e dove le persone prendono le decisioni importanti della loro vita.

**L'atteggiamento del narratore è tipicamente un atteggiamento di tipo educativo:** il narratore accoglie le persone a cui rivolge il racconto, le stimola, le ascolta, le coinvolge, si misura con loro e le sollecita a procedere oltre, le accompagna in un processo di maturazione e riflessione attraverso la Parola. Ma a sottolineare quanto la narrazione stimoli reciprocamente chi narra e chi "ascolta", anche il narratore nel proporre il racconto rilegge ancora una volta la propria vita, verifica la propria crescita e la propria formazione, coglie i necessari miglioramenti, si riconosce su un percorso in cui le relazioni significative che ha instaurato, con i fratelli e con Dio, arricchiscono giorno dopo giorno la sua identità.

La nostra Associazione, nel Patto associativo, richiede ai propri capi di *accogliere il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della fede che è loro donata da Dio, di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza.* L'Agesci, per mandato della comunità capi, affida al capo l'educazione di bambini e ragazzi, compresa l'educazione alla fede secondo il metodo scout.

È quindi durante le attività scout che la narrazione del Ca-



po sollecita e suscita in chi ascolta l'urgenza di mettersi in cammino e in gioco per ricercare nuovi modi di vivere.

È evidente, da quanto espresso nel Patto associativo, che annuncio e testimonianza sono elementi inscindibili che si arricchiscono reciprocamente, che per essere un narratore qualificato e autorevole, occorre che il capo cammini verso Cristo – Sacramento, Parola e Comunione – per incontrarlo sempre più profondamente e riuscire da questa esperienza a trarre un racconto che riesca a coinvolge-

re gli altri, siano essi i ragazzi a lui affidati o gli altri capi della comunità.

Il suo ruolo lo richiama ad evangelizzare con forza perché non può far tacere la Parola che gli è stata affidata; lo fa con gioia e con coraggio perché ne ha sperimentato tutta la potenza salvifica e si impegna a coinvolgere altri in quello che ha vissuto in prima persona.

In questo cammino di annuncio e testimonianza il capo non è solo ma condivide con la comunità capi (comunità-educante)

la ricerca di luoghi e spazi in cui maturare e approfondire il proprio cammino personale di fede, attraverso esperienze che lo portino a crescere e rinnovarsi nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella vita sacramentale, consapevole di appartenere alla comunità ecclesiale che trova il suo momento privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia.

*Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero (Lc 24,30-31)*



*La nostra Associazione, nel Patto associativo, richiede ai propri capi di accogliere il messaggio di salvezza di Cristo e, in forza della fede che è loro donata da Dio, di farlo proprio nell'annuncio e nella testimonianza*

## Nello zaino dell'Assistente ecclesiastico

**Liturgia.** Nella Branca L/C e in quella E/G esistono delle specialità legate al tema della conoscenza e dell'animazione della liturgia. Recuperarle servirà certamente ai bambini/ragazzi, ma sarà utile anche ai capi, che potranno, con l'aiuto dell'AE, riflettere "da adulti" sullo spirito della liturgia e proporlo adeguatamente alle loro unità.

**Vocazione.** Come parlare di "crisi" ai nostri ragazzi? Uno spunto può venire dalla ripresa del tema della vocazione (nella Bibbia e nella vita dei santi, ad esempio). Ogni chiamata di Dio comporta infatti un momento decisivo di distacco dalle proprie sicurezze e di ingresso in una realtà nuova e ancora sconosciuta. Vedi Abramo, Mosè, Maria, Pietro, Francesco...

**Progettare.** La vita cristiana ha bisogno anche di riflessione sui contenuti della fede, altrimenti

corre il rischio di fermarsi al piano della pura emotività. Quanto ne siamo consapevoli come comunità capi, e come vi provvediamo (anche in assenza di un assistente ecclesiastico)? E come progettiamo il nostro personale percorso di conoscenza della Bibbia e dell'insegnamento della Chiesa?



# SENTINELLA

## quanto resta della notte?

«Probabilmente restammo tutti un po' spiazzati quando ricevemmo a casa l'invito per il CFA, nel quale capeggiava un affascinante ed enigmatico "Sentinella, quanto resta della notte?". Questa breve frase di Isaia (Is 21, 11) ci riconduce a esperienze, spinte e idee che pensiamo sia importante provare a condividere con altri capi, sperando di trasmettere loro quello che è stato il messaggio centrale del nostro campo: l'importanza del mettere al centro gli ultimi, i piccoli, i più deboli, in uno scautismo che sogni davvero, pur con tutti i suoi limiti, di seguire le orme del Vangelo, che ci ricorda che "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." (cfr. Mt 25, 34-40).

Napoli, rione Sanità. Napoli con le sue contraddizioni, problemi, bellezze. Ma specialmente Napoli. Con le sue evidenti situazioni di marginalità e sfruttamento, di povertà e di speranza. Non solo una città. Un microcosmo, come ci ha spiegato P. Alex Zanotelli, che replica in piccolo l'attuale mondo globalizzato, con il suo sistema che schiaccia e uccide (la camorra come i potentati economico-finanziari), con i suoi poveri (i poveri della Sanità e di Scampia come i poveri del sud del mondo) e la spazzatura (quella del triangolo della morte, Acerra-Nola-Mari-gliano come quella della Somalia di Ilaria Alpi).

Qui abbiamo incontrato gli ultimi. Li abbiamo incontrati nella comunità per tossicodipen-

### Riflessioni ad alta voce da un CFA napoletano

denti "Crescere insieme" gestita da Rosario ("ero malato e mi avete visitato"), fuori da ogni circuito del Servizio Sanitario Nazionale, nascosta nei vicoli di Napoli, che ci ha ospitato e riospitato a pranzo. Li abbiamo incontrati per le strade, nei volti dei piccoli scugnizzi con i quali ci siamo fermati a giocare, a cantare, a scambiare un sorriso. Nel carcere minorile di Nisida ("ero carcerato e siete venuti a trovarmi"), nel dormitorio pubblico ("ho avuto fame e mi avete dato da mangiare"), nella Casa Famiglia Balena, nella comunità per ragazze madri "la vela", nella parrocchia di Ponticelli...

Questa è stata la vera sfida del campo: per noi (e per l'Agesci), gli ultimi dovrebbero essere il cuore pulsante del nostro essere scout quotidianamente. Il Patto associativo ci richiede di "spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento", ma spesso ce ne dimentichiamo, perché ci viene più facile pensare che la

marginalità non sia un concetto che si concretizza anche nella mia città, vederla negli occhi dei ragazzi che vivono situazioni difficili e che ci vengono affidati, nei casi problematici che forse preferiremmo perdere piuttosto che trovare, perché a volte ci guastano l'attività. O in quei ragazzi che, ci spiace, ma non possiamo proprio prenderli quest'anno perché siamo già pieni.

È una scelta di parte, radicale, quella che ci è stata lanciata al campo: una scelta da fare oggi, "perché domani non è un altro giorno". Ma per farla bisogna avere il coraggio di abbandonare uno scautismo chiuso nelle sedi, fatto solo da e per chi è già o pensa di essere un buon cittadino.

Che ruolo deve avere lo scautismo nella nostra società? Quale strada tracciare, verso quali obiettivi? Ogni capo ha in sé una

*«Ci impegniamo a spenderci particolarmente là dove esistono situazioni di marginalità e sfruttamento»*

dal Patto associativo

risposta diversa, frutto delle sue personali esperienze e sensibilità. Ma comunque una risposta da scout.

Allora non terminiamo bensì cominciamo, ora e qui, ancora una volta, e ogni volta sarà necessario: rimbocchiamoci le maniche della camicia, per allenarci a cogliere nelle nostre realtà i segni di marginalità e bisogno. Pronti a pensare in grande ed agire in piccolo. Bisogna uscire per le strade, come canta Gaber. E, parafrasando De André, ricordarci che "per quanto noi ci crediamo assolti, siamo per sempre coinvolti".

Allievi del CFA,  
Napoli 6 - 13 dicembre 2008  
[sentinelledellanotte.blogspot.com](http://sentinelledellanotte.blogspot.com)

# MESSAGGIO di speranza

*Servizio in Abruzzo:  
abbiamo imparato  
anche che basta poco  
per essere un  
messaggio di  
speranza*

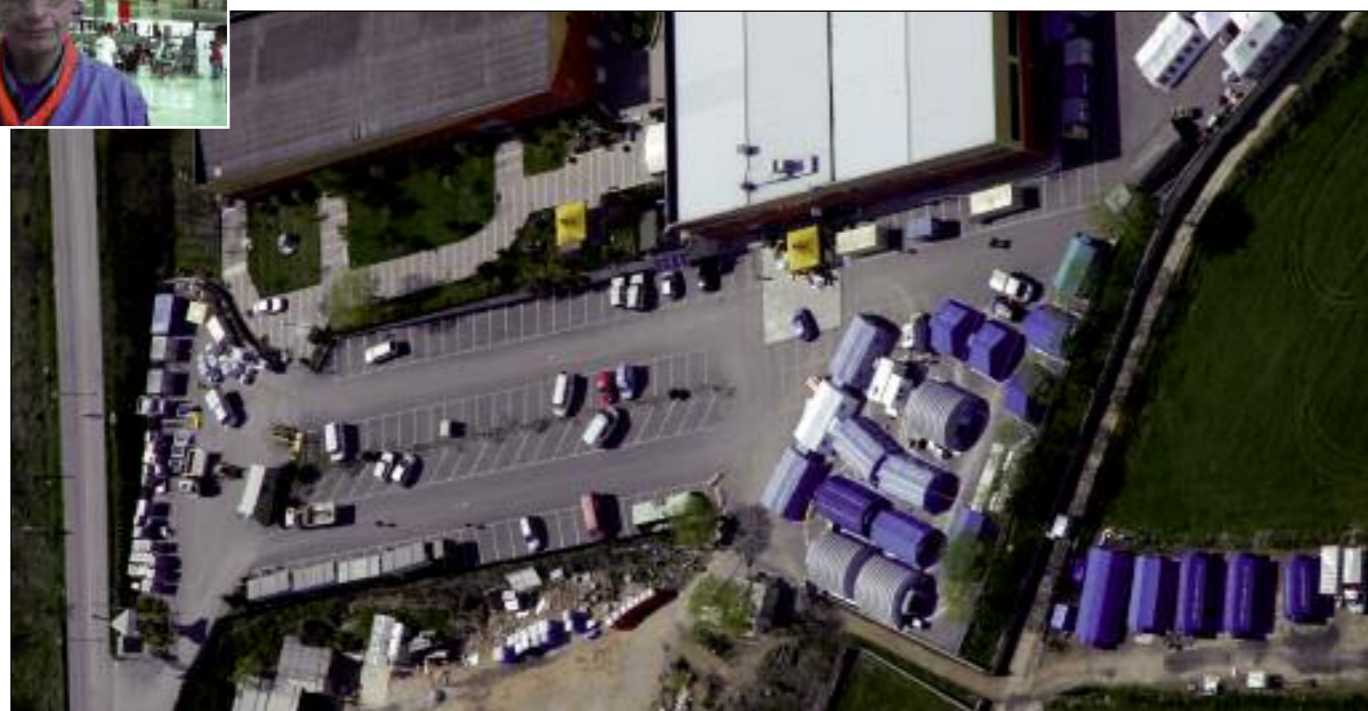
«Sono le ore 18.00 di sabato 16 maggio 2009, si percorrono gli ultimi chilometri... gli amici di avventura dormono... il furgone fiat ducato sta per trovare finalmente un po' di pace dopo aver lavorato ininterrottamente ad un ritmo febbrile per otto giorni... La stretta di mano finale, da lì a poco, sancirà ch'è giunta l'ora dell'arrivederci alla prossima avventura... La settimana precedente infatti, alle ore 15.00, era iniziato in Abruzzo il nostro servizio».

Prima di allora, pochi di noi avevano avuto esperienze simili. Si inizia sabato 9 maggio 2009 alle ore 7.30 con la partenza da Sarno e poi, arrivati al Di.Coma.C, i coordinatori ci hanno mostrato le consegne e hanno cambiato i nostri foulard con altri tutti uguali di colore arancione, simbolo del settore EPC Agesci, in modo da diventare un'unica

grande famiglia al servizio degli abruzzesi. In tanti, dalla Zona Faito, abbiamo risposto alla chiamata: Sarno 1 con sei persone e Nocera superiore 1 con una persona. Tutti insieme abbiamo dato vita ad un bel gruppetto di sette persone di cui una destinata al COM 4 - Pianola (Ciro - Nocera Superiore 1) e gli altri sei (Gaetano, Isabella, Anna, Vincenzo, Giuseppe e Raffaele - Sarno 1) alla tendopoli di Coppito. Arrivati ai rispettivi posti assegnati, il Sarno 1 (in collaborazione con il Cngei e altri volontari) si è diviso per sette giorni tra animazione delle serate, assistenza agli anziani, gestione della ludoteca e distribuzione dei pasti all'interno della tendopoli di Coppito mentre il Nocera Superiore 1 (in collaborazione con la colonna mobile del Veneto) si è di-

viso tra assistenza alla popolazione, gestione di carico e scarico del magazzino e distribuzione dei pasti ai volontari all'interno del COM 4 - Pianola. Lo scambio di regali, le strette di mano e l'arrivederci a situazioni migliori hanno chiuso questa settimana. Torniamo tutti a casa con qualcosa in più: "oltre ad aver gestito una ludoteca, aver dato assistenza alla popolazione e aver utilizzato le nostre competenze a servizio delle persone, abbiamo imparato anche che basta poco per essere un messaggio di speranza, foriero in tutto l'Abruzzo colpito dal sisma di gioia e di amicizia." Scout e guide, bim bum ... crack!

Ciro  
Nocera Superiore 1  
Zona Faito (Campania)



# Il San Francesco DI GIULIA

*«Ci siamo divertiti a  
fare, in piccoli gruppi,  
dei lavoretti:  
le bibbochette,  
i trampoli, le  
maschere, i palloncini.  
Insomma ho vissuto  
una giornata  
fantastica, anche  
meglio di giocare  
alla WII»*

Cari lupetti e lupette, io sono Giulia, una lupetta del Roma 36, voglio raccontarvi un'esperienza che non dimenticherò mai. Quest'esperienza è stata quella di partecipare al San Francesco regionale del Lazio 2009, dove c'erano più di 3000 lupetti e lupette. Questo tipo di San Francesco è più unico che raro, perché si ha la possibilità di entrare in contatto e di conoscere nuovi lupetti e lupette come noi, con i quali tutta la giornata si sta assieme. A questo San Francesco ci siamo divertiti a fare, in piccoli gruppi, dei lavoretti: le bibbochette, i trampoli, le maschere, i palloncini e tante altre cose. In più alla fine, abbiamo assistito a un circo, i cui partecipanti facevano par-

te di un clan. Insomma ho vissuto una giornata fantastica, anche meglio di giocare alla WII. Ho provato tante emozioni, quali gioia, felicità e così via. Quindi io vi do il consiglio di partecipare, se ci sarà l'occasione, al San Francesco regionale. Buona caccia

Giulia  
Roma 36



# Comunione e integrazione

*L'avventura a Riace di un gruppo di rover e scote*



Ogni giorno la cronaca ci rappresenta un mondo fatto di migliaia e migliaia di terroristi, stupratori e delinquenti pronti a invadere le nostre città, a modificare le nostre abitudini a catapultarci fuori dalle nostre regole democratiche oramai consolidate. Più volte i ragazzi, non ancora contaminati da quel sentimento che non appartiene all'uomo e che gli intellettuali hanno chiamato *xenofobia*, cioè paura del diverso, ci hanno chiesto lumi su quanto accade. Quante riunioni spese per sviscerare il problema, per comprendere un fenomeno che ha radici profonde nel tempo e che l'egoismo dell'odierno rende più che mai attuale. Per fortuna più di qualche volta dietro un volto, come di un corpo più o meno piacente, si nasconde il mistero dell'altro, il mistero del diverso. E allora scatta il nostro essere scout, la nostra voglia mai sopita di avventura, zaini in spalla e partiamo! Inizia così un cammino lungo tre giorni, dove tra le stradine di un borgo antico, di un antichissimo paese della Iccride, Riace

in provincia di Reggio Calabria, è possibile scorgere sugli scalini di una piccola abitazione un uomo che racchiude in sé il mistero di quel diverso che i mass media ci fanno a volte anche odiare. I ragazzi si avvicinano piano a quell'uomo, hanno capito dal colore della pelle olivastria, dal vestiario non alla moda, da quel forte odore che emana la cucina e che sa di terre lontane, che hanno di fronte "il diverso". Roberta, ragazza vivace e sicura di sé, si avvicina subito e inizia a parlare, gli pone domande con in mano un taccuino e una penna, dietro di sé Fortunato, ragazzo sempre in movimento, col cellulare inizia a scattare foto e a riprendere. Una cosa così strana non possono non registrarla, oramai sanno che tutto ciò che non potranno rivedere in televisione potrebbe non essere vero! Il tizio ascolta per qualche secondo e poi dice un qualcosa di incomprensibile, i ragazzi si zittiscono. Sarà, dolce e introversa, è sempre di pochissime parole e quindi a lei il silenzio non disturba. L'uomo si alza, sposta con

una mano la tenda, che fa da porta alla sua abitazione, e ci fa cenno di entrare. Il primo di tutti è Rino, nuotatore sempre a dieta ma non alle uscite per sua fortuna, vuole riscattarsi per non aver detto una parola appena visto quell'uomo. Via via anche Domenico, Filippo, Michele entrano dentro una stanza, arredata alla meno peggio, dove secondo le moderne architetture futuriste è presente un angolo cucina, un angolo salotto, un angolo sala giochi per bambini e il quarto angolo angolo. Un bagno ed una camera da letto completano l'abitazione. Inizia a parlare il capo famiglia, parla afgano, la moglie e i tre bambini lo ascoltano, anche il quarto in arrivo forse ci starà ascoltando. Poi a un tratto il silenzio ed il più grande tra i piccoli inizia a parlare in un discreto italiano. Ci racconta che sono giunti in Italia dopo un lungo viaggio prima via mare e che dopo essere approdati nei pressi di Catanzaro, si sono spostati in questa cittadina di Riace dove alle porte erge un cartello di benvenuto e si può leggere "Riace, il paese dell'accoglienza". Qui insieme alla moglie e ai due figli e il terzo in arrivo, ci racconta di aver portato anche il nipote, colui che ci traduce. Racconta di averlo recuperato sotto le macerie della vicina casa del fratello a cui promise di prendersene cura come suo figlio. La voce trema a quelle parole e i ragazzi scoprono, senza che nessun mass-media glielo dica, che un uomo alto e

grosso prova emozioni a rivivere tragici momenti, come ognuno di noi. Poi a un tratto il piccolo alza la camicetta e mostra i segni della granata, ci racconta che sanguinava molto ma non si sofferma più di tanto, non vuole farsi compiangere da nessuno, subito la copre alla nostra vista e ci dice che ora vuole guardare avanti, vuole studiare, lavorare qui in Italia, qui a Riace. In una parola sola vuole vivere. Usciamo da quella casa dopo diverso tempo e il mondo appare cambiato, il sole è lo stesso di quando siamo entrati eppure appare più luminoso, l'odore intenso della cucina afgana appare raccogliere la tradizione di un popolo piuttosto che sottolineare la diversità. Lasciamo quella straordinaria esperienza grati di ogni parola che ci è stata rivolta, coscienti che dietro un angolo, di un vicolo sconosciuto, abbiamo scoperto l'immenso dono dell'integrazione. Speriamo di rivederci un giorno piccolo grande uomo afgano, speriamo di farlo con la tua famiglia, con il tuo lavoro, con tutto te stesso realizzato in un paese come l'Italia che quando lascerà da parte ogni preconcetto e si aprirà al diverso, scoprirà un mondo che prima di allora non sapeva esistesse e ne rimarrà estasiato, come lo siamo stati noi.

**Davide Pitarresi  
Tania Giordano**  
Clan "Piccolo Carro"  
e noviziato "Gassa d'amante"  
Reggio Calabria 8



## Al fianco di San Giorgio

2 giorni  
3 mq d'acqua  
3 bombole d'elio  
19 reparti  
54 kg di pasta  
60 capi  
82 squadriglie  
423 ragazzi  
1800 palloncini gonfiati in una mattinata...  
Poche ore di sonno...

Zattere, torrette, alzabandiera, forni, biciclette e teleferiche... Questi e molti altri i numeri e i contenuti dei Giochi di San Giorgio 2009 della Zona Vicenza Berica, che si sono svolti a Nove di Bassano il 9 e 10 maggio. Un evento che ha visto impegnate le squadriglie in imprese e sfide per conquistarsi le armi e abbattere il drago, a

fianco di San Giorgio. Due giorni di giochi, costruzioni, cerchi, sorrisi e problemi, che speriamo possano servire ai ragazzi nel loro sentiero, e anche a noi capi per trovare sempre nuovi stimoli e nuova voglia di educare e di osare.

La pattuglia  
San Giorgio Vicenza Berica

### LA VOCE DEL CAPO

## Aprirsi la strada nel mondo

*Negli anni 1930, 1931 e 1932 la Grande Depressione crea in Inghilterra e nel resto del mondo un'ondata di disoccupazione senza precedenti. Se con lo scautismo possiamo contribuire, anche in minima misura, a guarire questa infezione in mezzo a noi renderemo un servizio veramente nazionale e cristiano. L'attuale depressione industriale dovrebbe, speriamo, esser superata tra non molto, ma i cattivi effetti della disoccupazione dureranno, nelle sue vittime, per tutta la vita: poiché non impiegabili esse avranno come prospettiva una spaventosa esistenza di materiale umano da scarto, aperto solo alle cattive influenze dell'ambiente circostante.*

*La maggior parte dei nostri reparti ha giovani disoccupati tra i loro membri e molti ne hanno accettati altri come "fratelli minori". Nell'uno e nell'altro caso possiamo far qualcosa per salvarli dal destino dell'impiegabilità, se miriamo a dar loro: un carattere, che li abitui a contare su se stessi e li metta in grado di aprirsi la loro strada nel mondo; capacità manuali, in modo da possedere qualche arte; la salute fisica, così da poter sopportare i tempi difficili; la felicità, portandoli ad apprezzare la vita in un'atmosfera di buone amicizie. Con questo possiamo se non altro far qualcosa per trarli fuori dallo stato di profondo scoraggiamento in cui, senza loro colpa, essi si trovano.*

B.-P.  
Taccuino, 228





# BUONE AZIONI per L'AQUILA



“ seguito del terremoto che ha colpito L'Aquila e il territorio aquilano, ci sono state moltissime iniziative di appoggio e solidarietà da parte dei fratelli scout di tutta Italia e del mondo. Come Branca L/C dell'Abruzzo ci sembrava allora significativo e importante proporvi una nuova caccia, un nuovo volo con cui aiutare concretamente i fratellini e le sorelline che più hanno sofferto questa situazione. Lo stile della proposta è quello tipico della nostra Branca e dello scoutismo: la BUONA AZIONE, un piccolo gesto concreto, un segno per dire «ti voglio bene», un gesto non sdolcinato, che abbia la forza di chi si rimbecca le maniche nei momenti di difficoltà e sa chiedere «dimmi cosa posso fare per te e lo farò volentieri!».

*Parte la caccia delle B.A.AQ. Una nuova caccia, un nuovo volo con cui aiutare i fratellini e le sorelline che più hanno sofferto a seguito del terremoto*



di Angelo Marzella  
Incaricato Branca L/C  
Regione Abruzzo

## LO SCENARIO

Nella città dell'Aquila sono presenti tre branchi. Al di là dei danni materiali ai loro spazi e alle loro tane, i bambini sono stati emotivamente molto provati dalle conseguenze del terremoto. Molti di loro vivono ora sulla costa, altri nelle tendopoli.

## LE NECESSITÀ

Una attuale necessità concreta è di riuscire a offrire ai bambini una parentesi di serenità, consentendo loro di fare qualche esperienza fuori dall'ambiente che hanno intorno, principalmente le tendopoli. Alcuni lupetti e lupette si sono aggregati ai branchi lungo la costa, però molte famiglie riterrebbero prezioso che i loro figli potessero comunque vivere le vacanze di branco con il proprio branco aquilano di origine. Per i bambini che hanno vissuto in prima persona le molte scosse, indipendentemente dall'agibilità della tana, resta anche la paura dell'entrata all'interno degli edifici in muratura. L'emergenza sisma non riguarda solo l'interno della regione ma, in relazione alle vacanze di branco/cerchio, coinvolge tutte le unità L/C abruzzesi: la maggior parte delle strutture situate nell'entroterra, dove abitualmente si svolgono le vacanze di branco/cerchio, non sono più agibili oppure sono destinate all'accoglienza.

Molti branchi/cerchi vedono quindi compromesse le proprie vacanze.

## LE AZIONI

Le nostre azioni si potranno articolare in due piste principali: La pista del creare. Si svilupperà attraverso la disponibilità a creare spazi e parti delle tane, che nell'ottica di quanto precedentemente detto dovranno essere anche vivibili in spazi aperti, liberi dalle strutture, dunque delle "tane mobili". Per fare ciò sarà necessario disporre di:

- tre tende, o strutture leggere e mobili, che non nascondano paure e timori dovuti al terremoto; la struttura potrà essere di qualsiasi tipo (gazebo, tende pneumatiche, tende comunitarie, piccole strutture montabili).
- tutto ciò che "arreda" una tana, secondo l'ambiente fantastico utilizzato (in questo caso giungla):
- visualizzazione della pista;
- sedute, panche, piani di lavoro;
- "porta" Totem, rupe.

Tutto ciò che può essere utile nella normale vita di branco: dalla cartellonistica ai materiali per realizzare piccoli oggetti. Il nostro obiettivo su questa pista non è quello di offrire un pacchetto già pronto ai lupetti/e aquilani, ma piuttosto, di dare loro la possibilità di rimettersi al più presto nuovamente in caccia nelle attività quotidiane, stimolandoli a costruire e ri-

creare i propri spazi con le loro mani.

## LA PISTA DEL CERCARE

Si svilupperà invece attraverso la ricerca vera e propria di posti e località adatte allo svolgimento delle attività estive:
 

- mediante veri e propri gemellaggi, dunque sotto invito esplicito di altri branchi/cerchi d'Italia in località già definite, nello spirito di condivisione dell'esperienza estiva;
- mediante l'offerta di posti noti e attualmente potenzialmente fruibili.

 Risulta quanto mai opportuna ogni tipo di disponibilità di proprie strutture o di proprie conoscenze e referenze.

## COME FARE PER FARE

Le richieste e le offerte legate alle tre unità L/C, saranno gestite dal Comitato regionale Agesci Abruzzo, nelle persone degli Incaricati regionali alla Branca L/C, diretti promotori e responsabili del progetto. Abbiamo già ricevuto in segreteria forme di solidarietà e contatto con lettere e pensieri provenienti da altri branchi e cerchi. Ogni branco, o persona, che vorrà contribuire al progetto, dovrà segnalare la propria forma di disponibilità via posta elettronica all'indirizzo [baaq@agesciabruzzo.org](mailto:baaq@agesciabruzzo.org); sarà successivamente ricontattato per maggiori approfondimenti ed eventuali modifiche rispetto alle reali necessità e concrete possibilità. È importante per noi non disperdere forze ed energie, quindi vi chiediamo di coordinarvi con noi sulla vostra potenziale offerta. "A ciascuno è chiesto in misura a quello che gli è stato assegnato di dare". Sarà bello per i nostri lupetti e coccinelle abruzzesi sentire vicini altri lupetti e coccinelle e siamo sicuri che per tutti coloro che offriranno il proprio contributo sarà un modo per concretizzare, con lo stile della buona azione, la gioia del servizio. Con un piccolo contributo, frutto del loro lavoro, anche i



Per ulteriori informazioni potete utilizzare la mail del progetto [baaq@agesciabruzzo.org](mailto:baaq@agesciabruzzo.org) o contattare la Segreteria regionale Agesci Abruzzo: tel./fax 085.4503239, via L. Polacchi 19, 65129, Pescara. Qualsiasi tipo di spedizione effettuata in segreteria dovrà essere sempre preventivamente concordata via mail e dovrà chiaramente indicare sulla busta/pacco (non per mezzo raccomandata) la dicitura B.A.AQ.



# ESPRESSIONE nel mondo di oggi

*“...che l'unico pericolo che senti veramente è quello di non riuscire più a sentire niente di non riuscire più a sentire niente il battito di un cuore dentro al petto la passione che fa crescere un progetto l'appetito la sete l'evoluzione in atto l'energia che si scatena in un contatto”.*

Jovanotti

*Forme comunicative  
che coinvolgono  
pienamente e offrono  
opportunità  
di crescita efficaci*



di Matteo Spanò  
Pattuglia nazionale  
Branca E/G

“Questo brano della canzone “Fango” di Jovanotti, ci mette in luce bene come una delle paure più grandi sia quella di “non sentire più niente”. L'espressione e le tecniche di espressione, sono il modo migliore che abbiamo, invece, per poter sentire cosa provano i nostri ragazzi. Proprio per questo, parlare di espressione nel mondo di oggi, e in particolare, dei modi usati dai ragazzi per esprimersi, non è cosa facilissima, ma proveremo a iniziare una piccola discussione che ci possa aiutare. «Francesco, stasera ci becchiamo su Msn?». «No, su Facebook, almeno finiamo di preparare il lancio per sabato!». Questa è una frase ormai conosciuta e sentita di un possibile dialogo tra due

esploratori che si danno appuntamento. E da questo dialogo vogliamo partire per parlare delle nuove modalità di espressione che caratterizzano i lavori dei nostri ragazzi. La prima importante considerazione è che sicuramente l'espressione di questo tempo non può prescindere dalle nuove tecnologie di comunicazione. Oggi, per un esploratore o una guida, una delle forme usate per la presentazione è sicuramente la realizzazione di video con cui lanciano un'impresa o realizzano la relazione finale di una missione. La dimensione dell'utilizzo dell'immagine è molto forte all'interno della mentalità di un ragazzo. Come capi, dovremmo cercare di utilizzare questa loro dote in maniera educativa. An-

che la musica torna in forte ribalta con le nuove tecnologie, che permettono in ogni momento ed in ogni luogo di poter diffondere brani musicali. Il connubio di immagini e musica, permettono anche la creazione di momenti di espressione piacevoli. Non possiamo, dunque, prescindere da questi nuovi modi di comunicare e di esprimersi che i ragazzi trovano all'interno della società e che, se usati bene, permettono il coinvolgimento dei ragazzi e l'espressione delle loro doti personali. La domanda sorge spontanea: può essere solo questa la modalità di espressione oggi? In questo modo riusciamo a far crescere i nostri ragazzi nella completezza con cui potranno esprimersi e relazionarsi

*L'importante è che, nelle occasioni di espressione, ci sia un “contatto”, un confronto e che sia un modo per confrontarsi, di capire gli altri*



nella loro vita? No, non è sufficiente. Questi modi nuovi, o solo reinventati da nuove tecnologie, sono una delle possibilità con cui ci dobbiamo relazionare con i ragazzi di oggi e in cui ci possiamo sperimentare come capi per meglio comprendere le dinamiche che li muovono. Immaginatevi un fuoco di bivacco in cui le modalità di espressione più efficaci sono la “scenetta” drammatizzata e il canto; tecniche espressive che ancora oggi funzionano non solo perché legate alla tradizione scout, ma perché rappresentano uno dei modi migliori di coinvolgimento

degli esploratori e delle guide. Chi di voi non ha visto di recente una scenetta in cui una squadriglia maschile, che rientrava da una missione o da un'uscita, non è finita con un momento in cui “facevano a botte”? Oppure una squadriglia femminile in cui metà della squadriglia balla e l'altra metà suona e canta? L'importante è che, nelle occasioni di espressione, ci sia un “contatto”, un confronto e che sia un modo per confrontarsi, di capire gli altri e, infine, che costituisca un mezzo di espressione delle idee dei ragazzi. Sempre più notiamo che le loro modalità di comunicazione si evolvono e

che noi abbiamo il dovere di capire e di conoscere. A tal proposito, in Branca E/G, è stato rivisitato l'elenco delle specialità nell'ambito dell'espressione e sono state inserite specialità come regista e scenografo, così da intercettare meglio i bisogni degli E/G e dare loro occasioni di stimolo e di crescita. Allo stesso tempo, dobbiamo essere fortemente convinti che le modalità di espressione tradizionali (ma che alla fine non lo sono), sono forme comunicative che coinvolgono pienamente i ragazzi e che offrono loro opportunità di crescita incredibili ed efficaci.



«Ju ziré» è un gioco tradizionale tipico della città di L'Aquila. Tutte le informazioni per segnalare la disponibilità delle comunità R/S a prestare servizio in Abruzzo

# Progetto

## «JU ZIRÉ»

Un'esperienza di solidarietà e di supporto alla popolazione dell'Abruzzo



di Francesca Loporcaro  
Flavio Castagno  
don Jean Paul Lieggi  
Incaricati e assistente ecclesiastico nazionali  
Branca R/S

Una emergenza di protezione civile è, per sua natura, una emergenza e quindi non è possibile prevedere in anticipo cosa effettivamente succederà in un determinato posto a una determinata ora, chi sceglie di andare a fare servizio lo fa nell'ottica di disponibilità totale. La Branca R/S, con la collaborazione del Settore EPC e della regione Abruzzo ha identificato alcune tendopoli dove ci sarà la possibilità di poter svolgere un servizio nei mesi estivi per delle comunità R/S, progetto organizzato in rete con le associazioni presenti sul territorio, in collaborazione con le Amministrazioni locali e con gli Enti che gestiscono funzioni di volontariato e di vicinanza alla popolazione. Come abbiamo avuto modo di accennare agli Incaricati regionali durante l'incontro a Bracciano del 13/14 giugno, un altro aspetto importante da tenere presente prima di mandare la

scheda di adesione è l'effettiva possibilità di prendere parte all'intervento. Infatti, all'interno di una tendopoli per svolgere i servizi assegnati ogni settimana è necessario un numero definito di volontari, questo vuol dire che non tutte le comunità R/S potranno partire nel periodo prescelto, anche perché i clan e i noviziati dell'Abruzzo che avevano in programma per questa estate la route regionale, hanno chiesto di poter fare servizio nel loro territorio ed evidentemente le loro disponibilità avranno una certa precedenza. Le situazioni appena esposte fanno sì che sarà necessario operare una selezione tra le comunità R/S che si renderanno disponibili: non sarà la data d'arrivo della scheda e neanche dei requisiti specifici a dettare la scelta, ma la necessità dei luoghi che richiedono il nostro sostegno, numericamente e in base ad alcuni parametri che troveremo

te nella scheda di iscrizione ([scaricabile nell'area download del sito agesci.org](#)).

Il terremoto del 6 aprile 2009 ha colpito l'Abruzzo ed è subito partita una gara di solidarietà per cercare di essere vicini alla popolazione. Nonostante questo per questa regione che così spesso ha ospitato la nostra Associazione sui suoi territori e ha offerto la sua bellezza e ricchezza per la realizzazione di eventi nazionali, come la Route di Branca R/S ai Piani di Pezza o il Campo nazionale E/G del 1983, il cammino della ricostruzione è appena iniziato. Negli anni a venire ci sarà ancora bisogno di aiuto, di mani volenterose e di spirito di servizio; se questa estate non sarete tra le comunità R/S presenti, potrete esserci a Natale o il prossimo anno, quando ormai i "riflettori" saranno spenti, ma la necessità ancora grande. L'obiettivo fondamentale della nostra presenza sarà **essere di supporto alla popolazione** dell'Abruzzo e in particolar modo a chi, in questi casi, si trova più solo ed abbandonato a se stesso: i bambini e gli anziani. L'intento è anche quello di **vivere un'esperienza di solidarietà nello stile di Branca R/S**, portando un clima gioioso, una presenza giovane e una capacità di rendersi gratuitamente disponibili e vicini in situazioni di disagio. Fornire occasioni di incontro per la popolazione e spazi edu-

cativi per bambini e adolescenti presenti in numero cospicuo, sostenere le persone anziane, spesso sole e disagiate. Tutto questo, ma anche svolgere servizi che potranno essere utili nella tendopoli e che potrebbero essere richiesti dal capo campo che dirige la tendopoli (non un capo dell'AGESCI), sarà quanto richiesto in questa settimana di servizio che vivremo con l'**atteggiamento del "fare insieme"**, per spronare e riattivare la voglia degli abitanti delle tendopoli a riprendere stimoli e per donare anche una speranza. Il **vivere la comunità** è altro messaggio fondamentale da dare, soprattutto ora che il vivere in tenda non lascia spazi alla vita familiare e dove le divergenze tra abitanti del posto si accentuano.

Le comunità R/S, oppure singoli clan o noviziati, dovranno rendersi disponibili per fare dei turni di servizio che andranno dal **venerdì al sabato** successivo (non saranno previsti in nessun caso periodi differenti). A partire **dal 10 luglio** l'appuntamento sarà per tutti il venerdì pomeriggio presso il Convento di Mosciano Sant'Angelo (TE), a circa 70 km da L'Aquila, dove insieme si farà un breve momento di preparazione all'esperienza che andremo a vivere, con l'avvio dell'itinerario di catechesi e l'acquisizione di alcune indispensabili informazioni per il corretto svolgimento del servizio. Nella mattina di sabato ci si trasferirà nelle tendopoli assegnate, si incontrerà chi "smonta"

dal servizio, raccogliendo informazioni utili per la prosecuzione di lavori già iniziati o per meglio integrarsi in breve tempo nella tendopoli che ci ospita.

Durante la settimana ogni unità, potrà essere chiamata a svolgere compiti che verranno assegnati per la gestione della tendopoli ed avere l'opportunità di proporre dei laboratori ai bambini e ai ragazzi; provvedere, in alcune tendopoli, a costruire aree per giocare immerse nel verde, nonché spazi verdi e tettoie all'interno delle tendopoli stesse; mettersi al servizio delle persone anziane o con scarsa mobilità condividendo con loro memorie ed esperienze locali cercando anche di recuperare le tradizioni (folcloristiche, culinarie, artigianali...); organizzare animazioni serali (cene - feste - serate danzanti - cineforum - spettacoli di cabaret e altro) in collaborazione con gli abitanti del luogo.

Il servizio terminerà il sabato seguente dopo l'accoglienza a chi si prepara a svolgere il servizio. I costi da sostenere sono quelli

di una normale route (il viaggio da casa a Mosciano S.A. da Mosciano S.A. a L'Aquila e ritorno) e quelli per i materiali necessari alla realizzazione del laboratorio o dell'attività che si intende proporre (attenzione: se proponete un laboratorio per 20 bambini di "pittura creativa" dovete portare con voi materiale sufficiente per tutta la durata del laboratorio e per tutti i bambini).

A questo punto non rimane che compilare la scheda di iscrizione ([scaricabile nell'area download del sito agesci.org](#)) e spedirla immediatamente indicando tutti i vostri nominativi, il periodo di disponibilità e tutto ciò che è richiesto nella scheda. Sulla scheda di iscrizione troverete anche una appendice specifica per segnalare il vostro laboratorio.

### ULTIME RACCOMANDAZIONI

Dato che le disponibilità ai servizi dovranno essere bilanciate con la possibilità delle tendopoli di accogliere volontari e che spesso i periodi più appetibili avranno un sovrappioppo, immaginate una route alternativa a questo servizio.

In merito al luogo dove poter vivere un momento di strada con la comunità R/S, quest'estate evitate le route in Abruzzo. Anche nelle zone non colpite direttamente del terremoto possono essersi verificati delle alterazioni del territorio. È stato ad esempio segnalato che alcune falde acquifere si sono spostate in conseguenza del sisma e dove una volta c'erano fonti e fontanili oggi si rischia di non trovare acqua.

Evitate di andare in Abruzzo in maniera autonoma, la scelta di limitare l'intervento dell'Associazione ad alcune zone specifiche è dettata dallo stretto contatto con il Dipartimento di Protezione Civile che ci conosce e ci stima, con gli Enti locali e con gli scout dell'Abruzzo...non è il caso che si portino ulteriori problemi in zone che hanno ben altro a cui pensare.







**Scrive il profeta Isaia:**  
**“La tua gente riedificherà le antiche rovine,  
 ricostruirai le fondamenta di epoche  
 lontane. Ti chiameranno riparatore di  
 brecce, restauratore di case in rovina  
 per abitarvi”**

(Is 58, 12)

# Un dono, un segno UNA PROFEZIA

**Il Convento di  
Mosciano  
Sant'Angelo  
diventerà Centro di  
spiritualità Agesci**



di don Francesco Marconato  
Assistente ecclesiale generale

Quella di Isaia è la grande profezia che invita a praticare anzitutto la giustizia e la fedeltà, prima che un digiuno vuoto di significati. È la profezia di un popolo chiamato ad essere segno di una fraternità nuova, di una ricerca di Dio e dei valori autentici di cui le case in rovina che vengono ricostruite sono solo un segno.

È con grande gioia, quindi, che in mezzo alle difficoltà e alla devastazione del terremoto, abbiamo accolto la proposta del Vescovo di Teramo-Atri, Mons. Michele Seccia, che ci ha messo a disposizione, con grande ge-

nerosità il Convento dei Ss.mi Sette Fratelli a Mosciano Sant'Angelo, perché sia il luogo in cui i rover e le scolte che presteranno servizio in Abruzzo durante l'estate possano incontrarsi, vivere un primo momento di riflessione e di preghiera, guidato dai Vescovi abruzzesi e una prima formazione specifica in vista dei compiti che andranno a svolgere (cfr pagine 30-31 di questo numero).

Il Convento di Mosciano Sant'Angelo è una struttura che gli scout abruzzesi già conoscono bene e che si è rivelata particolarmente adatta alle attività



scout: a pochi passi dal paese, ben collegata con le autostrade, immersa nella pace e nel verde degli uliveti, con una meravigliosa veduta sull'Adriatico: davvero un luogo di fraternità e di spiritualità, con la possibilità di soggiornare in accantonamento o in tenda.

È un luogo quindi che diverrà familiare per i rover e le scolte... e che rimarrà come un dono alla nostra Associazione, anche quando l'emergenza del terremoto sarà terminata. Mons. Seccia desidera infatti che il Convento di Mosciano Sant'Angelo possa diventare un punto di riferimento nazionale per la formazione e la catechesi e per gli eventi di spiritualità dell'Associazione. Abbiamo accolto con gratitudine la sua disponibilità, sapendo quanto siano importanti luoghi come questo. Diventerà quindi un Centro di spiritualità nazionale dell'Agesci, ricco della memoria e delle fatiche di tutti i ragazzi che saranno passati per l'Abruzzo durante l'estate e avranno offerto il loro servizio a quanti sono in difficoltà per la tragedia del terremoto.

Da un evento tragico e luttuoso... un seme di speranza per i nostri capi e i nostri ragazzi. Sono questi i segni della profezia, di Dio che parla attraverso i fatti e le persone e che invita ad essere segno, a nostra volta, della sua grandezza e della sua bontà.

## Tutti protagonisti NESSUNA COMPARSA

### Ritornano i Seminari per le Zone

A distanza di due anni, la formazione capi nazionale ripropone a Bracciano, nei giorni **19 e 20 settembre 2009**, i Seminari dedicati alle Zone (in continuità con il percorso intrapreso nel Convegno Zone 2005), cui sono invitati i membri dei Comitati di Zona, nonché i Responsabili e assistenti ecclesiastici regionali e gli Incaricati regionali alla formazione capi. I Seminari si propongono di approfondire le seguenti due tematiche.

#### LA ZONA E LA CHIESA LOCALE

I lavori del Seminario del 2005 hanno confermato come l'essere Chiesa risulti estremamente complesso, perché spesso siamo portati a parlare di un noi e di un loro, tralasciando quegli aspetti che dovrebbero farci ragionare in un'ottica di appartenenza unitaria. Dove si vivono situazioni di difficoltà – spesso dovute a limiti relazionali – diventa più facile attenersi a ruoli di mera presenza piuttosto che proporsi come promotori di percorsi educativi comuni; e le difficoltà ci appaiono ancor più insormontabili nelle realtà ove ci relazioniamo con

più Parrocchie o Diocesi. Vogliamo interrogarci su questi aspetti, consapevoli che su tale percorso non siamo soli: la Chiesa italiana, nel prossimo mese di ottobre, infatti, celebrerà l'XI Convegno di Pastorale giovanile e si interrogherà sul tema dell'educazione. C'è attesa per il contributo che possiamo dare in tale riflessione e che, come deciso nell'ultima Assemblea dei Vescovi, sarà il tema dei prossimi dieci anni di cammino ecclesiale. Il lavoro seminariale approfondirà il senso del nostro essere laici, per condividere problemi e per ipotizzare soluzioni, partendo dalle esperienze ove si è saputo coniugare l'essere associazione e l'essere Chiesa, per superare quella inutile dicotomia tra Zona e Chiesa locale e arrivare a essere noi, Chiesa locale.

#### LA FORMAZIONE METODOLOGICA

Le Zone sono chiamate a contribuire alla formazione permanente dei capi e delle comunità capi, proponendo occasioni e momenti di incontro (art. 22 Statuto): attraverso le Zone è possibile stimolare i capi a verificare le emergenze e le esigenze educative, a consolidarne la formazione e a favorirne il confronto e l'approfondimento. Un rapporto sinergico con le Branche garantisce l'aggiornamento metodologico e permette di individuare i formatori da impiegarsi in questa azione.

La Zona è il luogo ove è possibile proporre l'unitarietà della formazione metodologica, ove si acquisiscono gli strumenti per la lettura dei bisogni e per crescere in intenzionalità educativa. Questo seminario si avvarrà della preziosissima collaborazione degli Incaricati al coordinamento metodologico nazionali e degli Incaricati alle Branche nazionali.

Ai Seminari, recuperando un efficace slogan utilizzato nel Convegno del 2005, vogliamo essere **tutti protagonisti - nessuna comparsa**, perché il contributo di ognuno ci aiuterà a crescere come persone e a formarci come capi, autentici interpreti della proposta educativa dell'Agesci nel territorio.

Sarà sicuramente un momento importante per le Zone e per tutta l'Associazione, da cui ripartire per riuscire a essere protagonisti in un mondo che cambia e che ci chiede di agire.

Sarà un'altra occasione per scoprire insieme come possiamo lasciare questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato e giocare nella squadra di Dio.

Vi invitiamo tutti a collegarvi al link <http://www.agesci.biz/reform/new/documenti/documenti/2006Zonelight.pdf> dove potrete rileggere gli atti del Convegno del 2005, che potranno aiutarci nell'avvicinamento ai Seminari. Arrivederci a Bracciano.

La formazione capi nazionale



# È DI NUOVO

## Jamboree

Svezia 2011, Simply Scouting!

### Chi può partecipare

Gli esploratori e le guide che possono partecipare al Jamboree devono essere nati fra il 1.1.1995 e il 27.7.1997. Il contingente italiano sarà composto da circa 1000 persone, di cui quasi 800 esploratori e guide.



a cura di  
Alessandra Adriani



Anche gli scout e le guide dell'Agesci ci saranno, dal 27 luglio al 7 agosto 2011 a Rinkyabik, in Svezia, per incontrare tutti gli scout del mondo e vivere ancora una volta l'avventura che B.-P. ha inventato pensando di realizzare il suo sogno più grande:

*"Io voglio che il Movimento scout sia una vera fraternità vivente, una fraternità non solo di nome, ma in spirito e in amicizia. E questo è il compito del Jamboree. Il suo scopo principale è di riunire esploratori e guide di paesi differenti, che si trovino insieme ed imparino a conoscersi e divengano amici".* Questo scriveva B.-P. nel 1937, e noi ci sentiamo di poter dire che ancora oggi questo è lo scopo del Jamboree, la ragione per partecipare.

Abbiamo incontrato Roberta Vincini, Gionata Fragomeni e don Luca Meacci, che sono i capi e l'assistente ecclesiastico del

contingente Agesci al Jamboree 2011.

**– Vi hanno chiesto di lanciarvi in questa avventura: da dove siete partiti? Le verifiche delle esperienze precedenti vi sono state utili? Che chiave di lettura vi hanno offerto?**

Chi prima di noi ha guidato le avventure degli altri Jamboree, ha senza dubbio svolto un accurato lavoro di verifica. Era importante partire da queste verifiche e da quelle degli altri eventi internazionali che hanno visto la partecipazione di contingenti italiani, per sapere come e quando muoversi, così da avere tempo necessario per fare un'adeguata preparazione. Le attenzioni principali riguardano i ragazzi, e in particolare gli esploratori e le guide: il Jamboree è un evento pensato per i ragazzi, e per tale motivo tutte le attenzioni devono essere rivolte a loro.

**– Ogni Jamboree si arricchisce del contatto con il luogo e la gente che lo ospita. Questa volta ad accoglierci... la Svezia...**

Lo scautismo ha delle differenze

da Paese a Paese, vivere un Jam è l'occasione per incontrare fratelli e sorelle scout. Inoltre è molto allettante la proposta che viene dallo scautismo svedese che ha voluto rilanciare, dopo aver celebrato i 100 anni della nascita dello scautismo, le caratteristiche essenziali dello scautismo: "Simply Scouting". Questo è il motto del Jamboree e sottolinea la necessità di ritornare all'origine della proposta scout, attraverso quelle attività tipiche dello scautismo di vita all'aria aperta che offrono ciò che B.-P. nel Libro dei capi indicava come lo "sfondo" di cui oggi i giovani hanno bisogno. La Svezia ha la possibilità, ancora oggi nel 2009, di fornire agli scout e alle guide di tutto il mondo questo "sfondo": è un luogo in cui è possibile fare campeggio libero, un'immensa distesa di boschi, laghi e fiumi, migliaia di km da percorrere a piedi o in bicicletta, quale luogo migliore per esercitare lo scautismo?

**– Ho visto i numeri: gli esploratori e le guide saranno un bel po'...**



Il Jamboree è un evento tipicamente rivolto agli E/G, sia per le sue dinamiche che per come è organizzato. La benzina del prossimo Jamboree sarà proprio lo spirito d'avventura, in questa direzione vanno gli obiettivi dettati dall'organizzazione. Perciò ci è sembrato giusto dare la priorità agli E/G, crediamo che anche la scelta del Comitato nazionale nella nomina dei capi e dell'assistente di contingente vada in questa direzione. Ci sarà comunque l'occasione anche per i rover e le scelte di prendere parte al Jamboree proponendo loro il servizio come IST. Attraverso l'esperienza del servizio potranno vivere questa grande occasione d'incontro. La percentuale di ragazzi rispetto al totale del contingente è maggiore in confronto alle altre esperienze, i capi saranno in numero sufficiente a garantire un'esperienza adeguata alle esigenze personali degli E/G nel contesto dell'evento.

*«Il Jamboree è un evento tipicamente rivolto agli E/G, sia per le sue dinamiche che per come è organizzato. La benzina del prossimo Jamboree sarà proprio lo spirito d'avventura, in questa direzione vanno gli obiettivi dettati dall'organizzazione»*

**– Singoli E/G ma con la storia della fiamma di reparto in mano, con tutte le attività vissute in squadriglia accanto...**

Un Jamboree inizia dal proprio reparto e nella propria sede, questi sono i luoghi deputati alla preparazione di ogni esploratore e guida che parteciperà al Jam. La partecipazione all'evento, pur essendo individuale, deve essere un fatto che coinvolge tutti: dal Gruppo, al reparto, alla squadriglia. Questo coinvolgimento parte già dalla compilazione della scheda di



iscrizione, dal cammino condiviso di preparazione, fino alle cose più spicchiole, quali la condivisione del costo di partecipazione. Chi partecipa lo fa a nome di tutto il Gruppo, e si deve sentire in dovere di riportare qualcosa indietro, chi va al Jamboree è pur sempre un ambasciatore delle proprie realtà!

I contenuti si intrecciano con il cammino sullo scouting proposto dalla Branca E/G a livello nazionale. Infatti, il motto del Jamboree è lo stesso assunto dal percorso che la Branca E/G ha rilanciato a tutti i reparti d'Italia a partire dal Forum sullo scouting tenutosi a maggio 2009, dove è stato definito il "Manifesto dello scouting" ed è stata lanciata la grande avventura "Coloriamo l'Italia di imprese". Al Jam parteciperanno E/G testimoni dello scouting italiano, che avranno fatto proprio, lo spirito dell'osservare-dedurre-agire-contemplare.

**– Dio uomo dei boschi accanto e nella tenda insieme a noi.** Il cammino di spiritualità è un aspetto essenziale del Jam. Entrerà in pieno nella preparazione, come parte essenziale e totalmente inserito nel tema del Jam. Sarà un cammino che accompagnerà la preparazione del singolo e della propria unità

dal momento dell'iscrizione fino alla fine dell'evento. Il Jam è un momento d'incontro e di condivisione, si vive un'esperienza a contatto con altre culture e con altre religioni, bisogna essere pronti a cogliere queste ricchezze.

Già alcuni eventi che la Branca E/G ha vissuto in questo anno, hanno contribuito a sottolineare questa attenzione, sia il Forum sullo scouting, sia il Cantier nazionale di catechesi.

**– E per i capi reparto quale percorso formativo?**

Sarà necessario un accompagnamento degli staff di reparto che guideranno i nostri reparti di formazione, ma anche per i capi IST, affinché la partecipazione sia consapevole e chiara fin dall'inizio. A tal proposito, così come anche per i contenuti, sarà essenziale la collaborazione stretta con gli Incaricati al Settore internazionale, con i quali sarà possibile costruire un percorso formativo che renda consapevoli i capi di quali siano le giuste aspettative da avere rispetto all'evento che si va a vivere, di quali sono le modalità in cui andrà vissuto e soprattutto di come sarà possibile aiutare i ragazzi e le ragazze a vivere con il giusto spirito la grande avventura del Jamboree. Tutto ciò consentirà ai ragazzi di essere "lievito" per le proprie realtà di appartenenza.

E se i ragazzi e le ragazze portano con sé "il loro reparto", l'intero contingente porta con sé lo scautismo italiano, allora il Jam parte ora e per tutta l'Associazione. Ciascuno nel suo piccolo e nel suo ruolo è chiamato a dare il suo contributo.

A Roberta, Gionata e don Luca auguriamo un sentiero lungo quanto lo è la nostra Italia e di guidarci con passo sicuro fino in Svezia!

## I capi del contingente Agesci

**Gionata** è stato capo reparto, capo clan e maestro dei novizi nel Gruppo Castrolibero 1 (CS), Incaricato alla Branca E/G della Calabria e capo reparto al Jamboree in Thailandia, attualmente è Incaricato al coordinamento metodologico della Calabria, membro della pattuglia naz. di Branca E/G, capo campo del settore specializzazioni e formatore nei CFM e CFA.

**Don Luca** è Parroco di Matassino (FI), è stato AE di reparto nei Jamboree in Cile, Thailandia e Inghilterra, attualmente è AE nazionale della Bran-

ca E/G e dei campi di specializzazione, collabora come assistente nell'opera Giorgio La Pira. È assistente ecclesiastico nei CFM e CFA.

**Roberta** è stata capo reparto e capo fuoco nel gruppo Nonantola 1 (MO), Incaricata alla Branca E/G dell'Emilia Romagna, ha lavorato nell'ambito del programma fede interreligiosa per l'EuroJam e per il Jamboree in Inghilterra. È attualmente membro della pattuglia nazionale di Branca E/G e formatrice nei CFM e CFA.



I genitori di don Pepe Diana

# DON PEPPE

## «NOI C'ERAVAMO»



L'AGESCI Spot Festival è nato per dar modo ai partecipanti delle varie Branche di denunciare i segnali negativi percepiti attorno a loro

**19 marzo 2009.** Caro don Peppe, sicuramente avrai visto quante camicie azzurre hanno riempito le vie della tua città, Casal di Principe, il giorno del tuo onomastico. Certo, purtroppo il freddo di quel giorno e la minaccia di pioggia non ci ha aiutato! Questo non ci ha fermati, però le nostre camicie sono rimaste coperte dai meno vistosi maglioni blu, o da giacche con i loghi più disparati! Così, fra i tanti partecipanti, qualcuno commentava che cinque anni fa le camicie azzurre hanno veramente riempito le vie della città, non come quest'anno... ma si sbagliava! Quanti eravamo? Non sei riuscito a contarci? Beh, non so dirtelo con precisione, 1.500 erano gli iscritti, sicuramente qualcuno è venuto senza preavviso, qualcuno magari all'ultimo momento

ha dovuto rinunciare... Anche perché siamo arrivati a Casal di Principe da, quasi, ogni regione d'Italia! C'erano sì molti campani, calabresi, pugliesi, siciliani regioni dove il problema "mafia" suscita sicuramente maggior attenzione, ma c'erano fratelli scout anche dalla Basilicata, dal Molise, dal Lazio, dal Veneto, dal Piemonte e dal Friuli! Ci sarà stato anche qualcuno di altre regioni, nascosto fra le persone!

Per quanto riguarda le Branche, a contendersi il primato la Branca R/S, poi la Branca E/G, ma anche gli L/C, seppur piccoli, hanno voluto essere lì in buon numero! Beh, i capi ovviamente non fanno testo, ma anche quelli erano molti, chi da solo, chi con la propria comunità capi e chi ad accompagnare la propria unità! E poi, ma è quasi superfluo da dire,

molti erano anche i tuoi fratelli dei Foulard bianchi! Don Peppe, avrai sicuramente saputo che gli scout della tua regione hanno lanciato un concorso a livello nazionale, concorso rivolto a tutte le Branche dal titolo "AGESCI Spot Festival". A dire il vero questo concorso è alla sua terza edizione, ma è la prima volta che viene aperto a tutte le regioni!

Anche per questo, seppur lanciato con tempi stretti, la risposta è arrivata da molte regioni: erano infatti undici quelle rappresentate in vario modo. 21 sono stati gli iscritti per la Branca L/C, 18 per la Branca E/G e 16 per la Branca R/S. Don Peppe, un diagramma allegato ti aiuterà a farti un quadro più preciso!

Perché questo festival? L'idea nasce dal tuo scritto "Per amore del

mio popolo non tacerò!", quindi l'idea era quella che i partecipanti denunciassero in qualche modo i segnali negativi percepiti attorno a loro.

Per gli L/C il tema proposto è stato "Fermiamo il bullo" e ai partecipanti veniva richiesta la realizzazione di un fumetto sul tema del bullismo, fenomeno purtroppo in crescita in questo tempo. I vincitori sono stati i Lupetti del CdA del branco "Famiglia Felice" del San Severo 2, con il racconto "Il parco... un'occasione per cambiare", CdA che ha ritirato il premio dalle mani di Paola e Alberto, presidenti del Comitato nazionale, da don Francesco, assistente generale e da Maria Teresa, la Capo Guida.

Secondi classificati sono stati i Lupetti del CdA del branco "La nuova quercia" del Racale 1 con il racconto "Dante aveva capito tutto". Terzi, i Lupetti del CdA del branco "Airone - Waingunga" del Matera 2 con il racconto "Francesco e le sue vicende".

Gli E/G avevano come tema "Miti e maestri", ovvero l'individuazione di miti e maestri dei nostri tempi, tra quelli positivi e quelli spersonalizzati dalle mode. Per loro il compito era quello di realizzare uno spot di 90 secondi. La palma d'oro se l'è giudicata l'alta squadriglia dei reparti "Brownsea" e "Fiamme libere" dell'Angri 2, con uno spot su Iqbal Masih.

A seguire, la squadriglia Tigri del reparto Scordia 1 con uno spot su Barak Obama e le alte squadriglie dei reparti "Thabor Vega" e

"Chaberton", rispettivamente del Rivoli 1 e del Rivoli 4. Quest'ultimi hanno realizzato uno spot nel quale venivano messi in contrapposizione falsi e veri miti.

"Terra mia" era il tema per gli R/S che dovevano realizzare una canzone e un video musicale per indagare la realtà, illuminare le zone d'ombra e far risplendere la bellezza del loro territorio. A classificarsi al primo posto è stato il noviziato "I giaguari" del Novara 1 con la canzone "Foglia nel vento", con la quale hanno voluto denunciare il problema della prostituzione nella loro città. Al secondo posto è arrivato il clan "Rirò Campanile" del Napoli 6, con "Giù la maschera", una tammurriata di denuncia dei secolari problemi di Napoli. Terzo classificato, il clan dell'Angri 2 con una canzone sulle bellezze e le bruttezze di Angri.

Come vedi, don Peppe, gli scout si sono dati da fare: fantasia e impegno non sono mancati! È stato bello vedere tutti quegli scout mescolati ai tanti non-scout: hanno camminato per le vie della tua città, assieme anche ai tuoi genitori che pochi giorni dopo ci hanno scritto per ringraziarci della nostra presenza. Ma a ringraziare dobbiamo esse-

re noi! Dobbiamo ringraziarli di averci donato uno come te! Insomma, mancavi solo tu, don Peppe! Ma... a pensarci bene, tu c'eri!

Sì, perché anche se una mano camorrista ti ha ucciso, quindici anni fa, la mattina del tuo onomastico, tu eri lì e camminavi con le nostre gambe, guardavi con i nostri occhi, cantavi con le nostre bocche!

E tutto questo perché la memoria di te non è morta, anzi, abbiamo dimostrato che è ancora forte e che tu puoi essere ancora un forte e significativo esempio per i ragazzi dei nostri gruppi. Tenere viva la tua memoria dev'essere il nostro impegno affinché la tua morte non sia stata vana, ma anche per far sapere all'organizzazione malavita che tu ha ucciso, che non ha vinto! Che quei proiettili non hanno spento il sogno e la speranza che tu avevi, ovvero che con l'impegno di ciascuno di noi, costante e quotidiano, le cose possono cambiare! E questo ce l'hanno dimostrato anche tutti quei casalesi, frutti dei semi che tu hai gettato, che ci hanno accolto, che hanno camminato assieme a noi, che hanno appeso tovaglie e lenzuola bianche alle loro finestre, conferendo così sacralità alla giornata del 19 marzo!





**Educa 2009:  
a Rovereto (TN),  
dal 25 al 27  
settembre**



di Chiara Panizzi  
Incaricata alla comunicazione  
Regione Trentino Alto Adige

# Diritti e rovesci

Quattro gli itinerari tematici:  
**BEN-ESSERE** dove si tratteranno ambienti e stili di vita positivi, sport, alimentazione, immagine e salute;  
**SCUOLA E FUTURO** dove si parlerà di istruzione e lavoro, di talenti, ma anche di gioco, tempo libero e informazione;  
**DIFFERENZE E GIUSTIZIA** qui le parole chiave saranno pari opportunità fra diversi, accessibilità e multiculturalità;  
**PROTEZIONE E TUTELA** in cui si affronteranno questioni quali lo sfruttamento, la povertà, le crisi familiari, la violenza e i modi per superarle.

L'iniziativa è promossa dal consorzio delle cooperative sociali trentine Con.Solida., Provincia autonoma di Trento, Università degli Studi di Trento, Edizioni Centro Studi Erickson, Gruppo Cooperativo Cgm - Welfare Italia, Comune di Rovereto, Vita Nonprofit, il settimanale del terzo settore e la rivista specializzata Animazione sociale.

I promotori hanno rinnovato anche il Manifesto sull'educazione, presentato lo scorso anno, raccogliendo spunti e riflessioni proposti dalle organizzazioni che hanno partecipato all'evento.

Il Manifesto contiene gli intenti di Educa: essere luogo di incontro e dialogo aperto a tutti che sensibilizza l'opinione pubblica, istituzioni e politici affinché la sfida educativa non rimanga un compito per addetti ai lavori e sia intesa come investimento e non come costo da tagliare.

E in questa logica di apertura i promotori stanno costruendo anche il programma del 2009: sono già più di 70 le organizzazioni che hanno presentato idee e proposte, tra le altre: Uni-

cef, Save The Children, Lep, Acli, Agesci, Uisp, e ancora scuole e organizzazioni di genitori.

## E L'AGESCI?

Anche noi dell'Agesci saremo presenti a Educa.

Lo siamo sia con il livello nazionale che con il coinvolgimento della struttura regionale del Trentino Alto Adige.

Ci è sembrato da subito importante esserci: come avremmo potuto ignorare un luogo privilegiato per condividere quella che non solo è la nostra passione, ma il senso stesso del nostro esistere come associazione?

Il progetto di Educa fa da specchio alle mete del nostro attuale Progetto nazionale:

- rilanciare la fiducia nella forza dell'educazione e affermare questo valore traducendolo in scelte precise nei luoghi della politica. Valorizzare il nostro ministero educativo nella comunità ecclesiale
- costruire patti educativi con la famiglia, la scuola, la parrocchia e le altre realtà locali per inserire i ragazzi in una rete che li aiuti a crescere ed allargare il tessuto comunitario
- valorizzare le diversità. Esercilandosi a governare la complessità e creando luoghi d'incontro, di accoglienza, di integrazione, di testimonianza di valori. (1)

Quello che ci ha coinvolto da subito e ci ha lasciato a dire la verità un po' stupiti è stato il ritrovare tanti punti di vista e linguaggi comuni nel Manifesto di Educa. Concetti e frasi che credevamo patrimonio nostro, li abbiamo ritrovati quasi pari pari in chi - come noi - pensa che l'educazione sia una "questione

seria" che richiede approcci rigorosi e rifugge ogni frettolosa improvvisazione o rassicurante abitudine." (2)

La definizione di educazione come "un'avventura quotidiana, appassionante e creativa che rifiuta l'ingenuità, ma non la spontaneità, e la capacità del mettersi in dubbio" <sup>2</sup> non può che trovarci concordi.

Trovare tante assonanze ci fa riflettere. Sarebbe curioso indagare quanti, fra i promotori e collaboratori di Educa hanno un passato da scout...

## TRE GIORNATE DI MANIFESTAZIONE

Educa si articola, con modalità differenti, attorno ad alcuni snodi fondamentali:

**1. DIRE:** promuovere riflessioni

attraverso seminari con esperti che offrono occasioni di pensiero sui grandi temi dell'educare da differenti prospettive; organizzare incontri con addetti ai lavori per riflessioni fortemente orientate alla pratica.

**2. FARE:** valorizzare le buone pratiche attraverso i laboratori quali luoghi di operatività dove si realizza la sintesi fra gli insegnamenti teorici e lo sviluppo di funzioni operative. Poiché la dimensione pratica si rivela come una componente essenziale e irrinunciabile del sapere sull'educazione, i laboratori non rappresentano soltanto momenti ludici e di svago, ma importanti appuntamenti che completano la riflessione sull'educazione

**3. APPASSIONARE:** riconquistare l'educazione come passione gioiosa, anche divertente. Spet-

tacolo, musica, teatro, animazione, gioco legati ai temi educativi.

**4. MOSTRARE:** creare reti sempre più ampie fra gli enti promotori e le numerose altre organizzazioni che partecipano al dibattito. Educa darà spazio alle realtà che hanno buone pratiche, esperienze significative, metodi educativi innovativi da condividere.

**5. PARTECIPARE:** vivere in prima persona le esperienze, animare gli spazi assieme agli altri, mettersi in gioco, assumersi personali responsabilità, abitare e animare la propria realtà e il proprio territorio.

Saranno realizzati seminari, tavole rotonde, spettacoli e incontri con personaggi famosi, laboratori per addetti ai lavori, per bambini e ragazzi o per chiunque si interessi, anche come ge-

nitore del tema dell'educazione. La domenica pomeriggio sarà realizzato da parte della Branca E/G regionale un grande gioco che coinvolgerà tutta la cittadinanza.

Due esperti proposti dall'Agesci, Maurizio Millo e padre Fabrizio Valletti, saranno i protagonisti di altrettanti seminari. Avremo anche due laboratori proposti dalla Branca L/C.

Sarà un'occasione per quei capi che all'inizio di un nuovo anno di attività volessero cogliere l'opportunità di un confronto ampio e aperto con tante altre associazioni o enti che pongono al centro dei loro interessi l'educazione.

Potrebbe essere, perché no, lo spunto per un'uscita di comunità capi, per cominciare in bellezza un nuovo anno. Condividere la passione per i ragazzi accorgendoci che non siamo soli è una bella iniezione di entusiasmo.

Per approfondimenti e info consultare il sito [www.educaonline.it](http://www.educaonline.it)

<sup>1</sup> da Progetto nazionale 2007/2011  
<sup>2</sup> da "il Manifesto di EDUCA 2009"





San Martino 1

# Stand up!

## Un nodo contro la povertà

“L’edizione dello scorso anno dello Stand Up contro la povertà ha incontrato l’adesione di molti gruppi Agesci che hanno deciso di fare questo gesto con branchi, reparti, comunità R/S e Gruppi interi. Alcuni Gruppi sono riusciti a coinvolgere le parrocchie e i genitori dei bambini e dei ragazzi, altri a fare rete con altre associazioni dei territori e organizzare la simbolica “alzata in piedi” con altre persone riuscendo così a rafforzare il messaggio della lotta alla povertà e informando

nuove persone sugli otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio che i nostri governi hanno promesso di raggiungere entro il 2015. Tanti spunti delle attività propo-

ste: grandi giochi, capitoli, attività a tema, veglie. Molte le foto raccolte dei numerosi stand up nei gruppi Agesci in Italia. Persino qualche video con olà al grido di STAND UP! TAKE ACTION! (tutti raccolti su [www.campagnadelmillennio.it/standup](http://www.campagnadelmillennio.it/standup)) Ecco alcuni racconti dai quali poter cogliere delle idee per le giornate di mobilitazione 2009 che si svolgeranno in Italia e in tutto il mondo da venerdì 16 ottobre a domenica 18 ottobre: tutti in piedi e facciamo un nodo contro la povertà! Quest’anno, infatti, lo Stand Up



Terni

a cura di **Alessandra Tarquini**  
Responsabile Ufficio stampa  
Campagna del millennio Italia

si arricchisce di un segno: un nodo visibile, chiaro, semplice, che esprima che siamo uniti nella lotta alla povertà, che ricordi ai governi le promesse, che rappresenti l’intrecciarsi delle responsabilità dei paesi poveri e dei paesi ricchi nel raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio, che visualizzi l’idea che governi e cittadini sono fortemente legati nella lotta alla povertà, che sia in grado di diventare una *call to action* e una sorta di marchio identificativo della lotta alla povertà e delle giornate di mobilitazione Stand Up 2009.

### UNA OLA RUMOROSA PER LO STAND UP A TERMOLI

Abbiamo deciso di fare Stand Up- di alzarci in piedi - perché pensiamo che sia giusto compiere un semplice gesto per mandare un importante messaggio contro la povertà estrema e per gli obiettivi del Millennio ai governi e agli altri cittadini. È un modo per farci sentire da chi è nella stanza dei bottoni e per ricordare che bisogna mantenere le promesse entro il

2015. Il sabato dell’evento i capi, all’interno delle proprie unità hanno spiegato brevemente il senso dell’iniziativa sottolineando in particolar modo che il gesto che da lì a poco avremmo compiuto sarebbe stato in sintonia con migliaia di altre persone che hanno a cuore il tema dei diritti umani. Dopodiché ci siamo ritrovati di Gruppo (dai lupetti ai capi) nel piazzale antistante i locali della Parrocchia di S. Antonio, sede del Gruppo, e abbiamo riprovato diverse volte la “Ola” per poi finire con il grido di tutti in contemporanea di Stand Up. Questa parte pratica è stata molto apprezzata in quanto anche alcuni parrocchiani, anche di vestusta età, li presenti hanno voluto partecipare alle prove e alla realizzazione finale che è stata ripresa fotograficamente e poi spedita su youtube (potete vederla sulla videogalleria di [www.campagnadelmillennio.it](http://www.campagnadelmillennio.it))

### STAND UP A LAIVES

Nell’ottobre 2008 il Gruppo Scout Laives 3 ha fatto STAND-UP sotto le imponenti cime del Latemar, presso il Lago di Carezza (BZ). Nel nostro progetto educativo avevamo evidenziato l’esigenza di educare alla responsabilità, perciò quando il clan ha



Lessinia 1



Laives 3

proposto alla comunità capi di aderire alla Campagna del Millennio, ci è sembrata un’occasione importante per parlare di politica con i ragazzi, per farli prendere coscienza che il loro agire, seppur piccolo e semplice, è importante. Così si è fissata la data dei passaggi nei giorni dello stand-up, gli R/S si sono documentati e hanno preparato un lancio a tema e 8 giochi, semplici e abbastanza veloci da fare tutti assieme, per spiegare ai lupetti e agli esploratori gli 8 obiettivi del millennio. Ai ragazzi è stata consegnata quindi la white band come simbolo di adesione alla lotta alla povertà. Abbiamo divulgato foto e video dell’evento tramite internet e

giornali locali, e consegnato volantini a parenti e amici per sensibilizzarli sugli impegni della Campagna del Millennio. E abbiamo già deciso che nel 2009 ci alzeremo nuovamente in piedi per dire STOP alla povertà.

### STAND UP A POTENZA

Il gruppo Agesci Potenza 3 ha organizzato uno stand up con circa 200 persone nella chiesa parrocchiale dove ha sede il gruppo in occasione dell’inaugurazione dell’anno sociale. Oltre alla presenza di tutte le unità del Gruppo e della comunità capi, c’erano moltissimi genitori e anche il vescovo di Potenza che, da pastore attento e amorevole, ha vissuto questa serata bella e indimenticabile.

### TERNI: LO STAND UP DI DALILA, SCOLTA

In prima persona e con il mio Gruppo mi “alzo” per far capire ai capi di stato che noi li ascoltiamo e per ricordare loro le promesse fatte. Dato che i poveri non sempre hanno abbastanza voce per farsi sentire, non per loro volontà, allora c’è bisogno di qualcuno che lo faccia per loro! Perciò non pensiamoci due volte: è un gesto che non impiega fatica, ma che può aiutare molti!



# COMUNIONE e collaborazione

“Nel corso della riunione svoltasi dal 26 al 29 marzo 2009 il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana ha nominato Paola Dal Toso in qualità di Segretaria generale della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali. Quest'incarico affidato dai Vescovi a Paola è un segno di stima nei confronti della sua persona, ma anche di apprezzamento della nostra Associazione e dell'opera educativa dello scoutismo. Ci invita alla responsabilità e costituisce un'ulteriore opportunità per continuare nel cammino di comunione ecclesiale.



Paola Dal Toso, Segretaria generale della Consulta nazionale delle aggregazioni laicali.

## COS'È LA CNAL?

È la Consulta nazionale delle aggregazioni laicali, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI), espressione e strumento della volontà delle aggregazioni laicali, presenti e operanti nella Chiesa italiana, di valorizzare la comunione e la collaborazione tra loro e il luogo nel quale esse vivono in forma unitaria il rapporto con l'Episcopato italiano del quale accolgono fattivamente i programmi e le indicazioni pastorali. Fanno parte della CNAL le aggregazioni che hanno carattere nazionale, riconosciute o erette dalla CEI o dalla Santa Sede. Aderisce anche l'Agesci, che ho avuto modo di rappresentare in occasione di un paio delle due assemblee annuali; poi, dal giugno 2005 sono stata eletta nel Comitato dei Presidenti, un gruppetto ristretto costituito da una dozzina di membri, che affianca il Segretario generale.

*Fanno parte della CNAL le aggregazioni che hanno carattere nazionale, riconosciute o erette dalla CEI o dalla Santa Sede. Aderisce anche l'Agesci*

## MA A CHE SERVE? QUALI LE COMPETENZE?

La CNAL, nel rispetto dell'identità e di compiti delle singole aggregazioni, si propone di valorizzare la forma associata dell'apostolato dei fedeli laici, nell'ambito di una comunità ecclesiale partecipata e corresponsabile; svolge compiti di informazione volti a promuovere la reciproca conoscenza e stima; fa crescere uno stile e una prassi di laicato maturo e responsabile, in uno spirito di comunione e collaborazione, anche attraverso iniziative di studio, di dialogo e di confronto per una più attenta e più responsabile partecipazione alla vita pastorale della Chiesa da parte delle singole aggregazioni; elabora proposte in ordine agli orientamenti ed alle linee pastorali della Conferenza Episcopale Italiana; ne assume gli orientamenti pastorali generali, sollecitando e sostenendo la mediazione delle singole aggregazioni; promuove iniziative comuni con il consenso e la partecipazione degli aderenti, in ordine ad istanze e problemi di particola-

re attualità, nell'ambito dell'evangelizzazione e dell'animazione cristiana dell'ordine temporale; sostiene l'attività delle consulte diocesane e regionali.

## CHE COMPITI SVOLGE IL SEGRETARIO GENERALE?

Dura in carica cinque anni e cura l'esecuzione delle delibere del Comitato direttivo e le relazioni con le aggregazioni membri della CNAL e la rappresenta nei rapporti con la CEI. Questo nuovo servizio a cui sono stata chiamata, non si profila facile per la complessità dei problemi aperti e l'urgenza di un rinnovato ruolo della stessa CNAL, nei confronti della quale, non c'è dubbio, le attese sono piuttosto alte da parte di numerose associazioni. Il mio impegno è per un rilancio della CNAL affinché diventi per le aggregazioni di laici, così importanti nella Chiesa di oggi, sempre più occasione di stimolo e di supporto ai nostri Pastori, nella convinzione che i laici siano chiamati a una responsabilità ancora non ben espressa. Certo, il lavoro che mi attende non si profila facile per la complessità dei problemi aperti, ma nello stile e spirito scout, "con l'aiuto di Dio" e la collaborazione degli altri membri del Consiglio direttivo, inizio questa nuova avventura che mi attende, nella consapevolezza che alla fiducia va corrisposto il mio impegno che ancora una volta è a fare "del mio meglio". Chiedo all'AGESCI di accompagnarmi con il sostegno importante della preghiera.



a cura della redazione

## Usciti il 14° e il 15° volume dei sussidi tecnici

### IL CAMPO MOBILE

Luigi Ferrando, Giancarlo Cotta Ramusino  
Illustratore: Jean Claudio Vinci  
Ed. Fiordaliso, Roma 2009  
Pagg. 64, euro 7,00



Un sussidio che vale oro per chi si trova spesso a vivere all'aria aperta. I due autori, scout di grande esperienza in questo campo, hanno preparato per voi pagine ricchissime di consigli per superare in sicurezza fatiche e difficoltà che l'ambiente naturale talvolta nasconde. Muoversi con equipaggiamenti minimi che però garantiscono la possibilità di esplorare, mangiare e dormire in relativa comodità e sicurezza. Troverete regole di igiene e pronto soccorso, per non ammalarsi e per evitare piccoli inconvenienti. Scoprirete anche come utilizzare teli e tende, per passare la notte, e quali viveri portare con sé. Insomma una piccola enciclopedia che vi farà venire la voglia di lanciarsi in nuove avventure.

### CANTARE IN COMPAGNIA

Isabella Samà e Sara Meloni  
Illustratore: Jean Claudio Vinci  
Ed. Fiordaliso, Roma 2009  
Pagg. 64, euro 7,00



“Canta che ti passa” recita un vecchio proverbio sentito mille volte. Se ci pensate, ciascuno di voi può associare ad ogni momento di grande allegria anche dei canti corali. Ridere fa venir voglia di cantare ed il canto unisce tutti con ancor più forte allegria. Però il canto riesce anche a rendere più sopportabili i momenti difficili... una marcia sotto la pioggia, ad esempio. Saper cantare è una dote da coltivare, conoscendo le caratteristiche della propria voce e della musica. Non vi viene richiesto di saper cantare all'Opera, molto semplicemente siete invitati a scoprire alcune regole e trucchi che vi permetteranno di fare sempre bella figura quando vorrete cantare, e divertirvi, in compagnia.

Novità

## AGENDA 2009/2010

### Cittadini si nasce, attivi si diventa

Agenda 2009/2010 - Ed. Fiordaliso, Roma 2009 - Formato 12x17 - Pagg. 272 - Euro 9,00

È in arrivo l'agenda 2009-2010, tutta dedicata al tema della cittadinanza. Essere cittadini significa farsi carico, rimbocarsi le maniche e "sporcarsi le mani" in tanti ambiti: legalità, salvaguardia ambientale, commercio equo e solidale, migrazioni, contro lo spreco, non violenza, consumo sostenibile, diversabilità, nella cooperazione internazionale...

**12 temi per 12 mesi per avere un piccolo affresco di tante belle imprese, attività, capitoli, vissuti dai nostri Gruppi.**

Fin dalla nascita godiamo di diritti che nessuno ci può togliere: diritto alla vita, alla libertà, alla salute, alla conoscenza, alle relazioni...

Non ci sono tuttavia diritti senza doveri.

Questi sono azioni che dobbiamo svolgere perché la comunità in cui viviamo migliori e progredisca nella pace, nel rispetto di tutti, nella solidarietà e nella giustizia. Essere cittadini nella propria terra e nel mondo è il richiamo forte dello scoutismo e noi per ricordare questo grande e irrinunciabile impegno, a cui anche la Capo Guida e il Capo Scout ci richiamano, abbiamo dedicato l'Agenda 2010 alle **belle azioni** che tanti gruppi scout hanno realizzato **da Nord a Sud dell'Italia**. Ne è risultato un grande affresco di come tanti ragazzi e ragazze di oggi vivono la loro cittadinanza,



sono protagonisti di azioni che migliorano luoghi, rapporti, stili di vita e così maturano in consapevolezza. Questo li farà diventare pienamente responsabili e attivi da adulti. Attivi si diventa quando ci spingono forti motivazioni e abbiamo maturato la piena consapevolezza di dover lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato.

# Sguardo oltre l'Agesci

## Giovani, Costituzione e Dichiarazione universale dei diritti umani



Due interessanti ricerche realizzate per conto della Conferenza dei

Presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome dalla Swg: il rapporto, la conoscenza, il giudizio, l'attualità e le valutazioni dei giovani sulla Costituzione e sulla Dichiarazione universale dei diritti umani.

Una Costituzione apprezzata dai giovani, ma poco conosciuta. Una Carta di cui i ragazzi e le ragazze del nostro Paese si dicono orgogliosi, ma che ritengono poco applicata nella pratica. Un patrimonio di tutti e per tutti, ancora attuale, ma da arricchire, inserendovi nuovi diritti e, soprattutto, garantendo una maggiore efficacia applicativa.

Uno strumento che ha avuto un ruolo fondamentale per la crescita economica e sociale del Paese; per la qualità della sua democrazia e per la difesa dei diritti delle persone, ma che ha avuto limitati effetti sulla qualità della politica, su una reale equità sociale e sulla qualità delle istituzioni.

Queste sono, in estrema sintesi, alcuni elementi del rapporto tra i giovani italiani e la Carta Costituzionale, che emergono dalla ricerca, su un campione di 4.000 giovani tra i 18 e i 29 anni, residenti nel nostro Paese.

Nonostante i suoi limiti di applicazione, la Costituzione appare contemporanea, viva.

Per le ragazze e i ragazzi i valori più importanti della contemporaneità, per l'Italia di oggi che guarda al futuro, sono la giusti-

*La Dichiarazione dei Diritti umani è un'ancella sconosciuta nel mondo giovanile italiano. Solo il 9% dei ragazzi e delle ragazze tra i 18 e i 34 anni l'ha letta integralmente*

zia, il lavoro, la libertà. Seguono la famiglia, l'onestà, la sicurezza, l'uguaglianza e il rispetto. In fondo alla classifica di importanza c'è il profitto.

La Dichiarazione dei Diritti umani è un'ancella sconosciuta nel mondo giovanile italiano. Solo il 9% dei ragazzi e delle ragazze tra i 18 e i 34 anni l'ha letta integralmente. C'è addirittura il 50% dei giovani che non ne ha mai neanche sentito parlare. Il canale unico, in realtà, che consente la conoscenza della Dichiarazione è la scuola (seguita a distanza dall'Università). A casa, in famiglia, nei partiti politici, nelle associazioni di volontariato la Carta internazionale è un asteroide lontano e sconosciuto, di cui nessuno parla, nessuno discute, nessuno si prodiga a diffondere.

Chi parla meno della Dichiarazione è la televisione. Il 78% dei giovani che hanno questo mezzo quale principale fonte di informazione non conosce questo documento fondamentale della storia della civiltà umana. Segue per livello di scarsa attenzione la carta stampata, con il

54% dei ragazzi che leggono i giornali che non hanno mai letto la Dichiarazione.

[www.parlamentiregionali.it/documenti/ricerche/ricerche.php](http://www.parlamentiregionali.it/documenti/ricerche/ricerche.php)

## Speranza per i bambini soldato



Sono circa 250mila in tutto il mondo i bambini coinvolti nelle guerre, usati come combattenti, messaggeri, spie, facchini, cuochi, schiavi sessuali. Sono minorenni, sono i 'bambini-soldato' che a vario titolo fanno parte di forze armate, regolari o irregolari. A loro è stato dedicato l'incontro internazionale in Campidoglio, 'Bambini e giovani colpiti dai conflitti armati: ascoltare, capire, agire', promosso da ministero degli Esteri e Comune di Roma in collaborazione con segretariato generale dell'Onu, Unicef, Save the Children e Network of Young People Affected by War (NY-PAW). Quest'ultima è un'organizzazione internazionale creata da ex bambini-soldato, due dei quali, la ugandese Grace Akallo e il sudanese Kon Kelei, hanno portato le loro testimonianze in Campidoglio. "Non abbiamo fondato questa rete per autocelebrarci", ha detto Kelei, "quanto per comunicare al mondo intero che c'è ancora speranza e che i bambini che sono stati traumatizzati dalla guerra possono essere recuperati e diventare importanti cittadini del mondo". Il rappresentante speciale del segretario generale Onu per i bambini e i conflitti armati, Radhika Coomaraswamy, ha sottolineato:

"Le azioni di tutela devono essere sostenute da azioni concrete.

Chi compie gravi violazioni dei diritti dei bambini deve renderne conto. Bisogna mettere fine a questa impunità".

Secondo il segretario generale di 'Save the Children International', Charlotte Petri, "cruciale è anche il ruolo dell'istruzione". E ha ricordato la campagna 'Riscriviamo il Futuro', grazie alla quale "dieci milioni di minori che vivono in oltre 20 Paesi in guerra hanno potuto ricevere un'istruzione". La terra più colpita dai conflitti è sicuramente l'Africa e Rima Salah, vice-rappresentante del segretario generale Onu per la Repubblica Centrafricana e per il Ciad, ha spiegato: "Oggi le operazioni di peace-keeping dell'Onu si svolgono in stretta collaborazione con l'Unicef e altri attori che si occupano di protezione dell'infanzia: sia in Burundi sia in Congo questi sforzi hanno portato al rilascio di centinaia di bambini arruolati nei gruppi armati".

[www.ong.agimondo.it](http://www.ong.agimondo.it)



## NOMINE A CAPO

### LA CAPO GUIDA E IL CAPO SCOUT

#### HANNO NOMINATO CAPI

#### NELLA RIUNIONE DEL 6.6.2009

|                           |                  |
|---------------------------|------------------|
| 599 ACQUAVIVA GIORGIO     | FAENZA 1         |
| 600 AMABILE LARA          | SPRESIANO 1      |
| 601 AMENDOLARA MARIA      | BARI 6           |
| 602 ANACLERIO DANIELE     | CASAMASSIMA 1    |
| 603 ANDRUCCIOLI CHRISTIAN | RICCIONE 1       |
| 604 ANGELILLO STEFANO     | TORINO 23        |
| 605 BABINI OLGA           | FAENZA 2         |
| 606 BACCOLINI ALICE       | PISTOIA 1        |
| 607 BACCELLI SILVIA       | JESI 6           |
| 608 BAGORDA ADA           | FASANO 1         |
| 609 BAIMA LUCIA           | MATHI 1          |
| 610 BALDIOLI LAURA        | VERBANIA 1       |
| 611 BARLETTA GIUSEPPINA   | TARANTO 16       |
| 612 BECCIOLINI LORENZO    | PISTOIA 1        |
| 613 BEDESCHI GIUSEPPE     | LUGO 1           |
| 614 BEDIN FEDERICA        | PADOVA 14        |
| 615 BELLINI ANDREA        | RICCIONE 1       |
| 616 BERGAMO SERGIO        | CA SAVIO 1       |
| 617 BERTI MICHELA         | FAENZA 2         |
| 618 BERTOLLO ADRIANO      | S.M. CAMISANO 1  |
| 619 BIGNAMI MARTINA       | CUNEO 1          |
| 620 BOLLA SIMONE          | ALBA 1           |
| 621 BORGHIGIANI CLAUDIA   | FAENZA 2         |
| 62 BRUNI GIULIANO         | TRANI 2          |
| 623 CALABRESE MONICA      | CORSANO 1        |
| 624 CAMPANA LORI          | MARTINA FRANCA 1 |
| 625 CAMPITIELLO SILVIA    | ANGRI 2          |
| 626 CARDILE GIUSEPPE      | MESSINA 1        |
| 627 CARDINALI ENZA        | MONTESILVANO 2   |
| 628 CAZZATO ANTONIO       | CORSANO 1        |
| 629 CECCO ALESSANDRO      | CODROIPO 1       |
| 630 CENSI ANTONIO         | VERONA 18        |
| 631 CETRANGOLO PATRIZIA   | S. G. A PIRO 1   |
| 632 CHELUCCI STEFANO      | PISTOIA 1        |
| 633 CIAVATTI DAVIDE       | RIMINI 6         |

|                         |                      |
|-------------------------|----------------------|
| 634 CIULLA SALVATORE    | AGRIGENTO 2          |
| 635 COLOMBO LAURA       | GENOVA 5             |
| 636 CONOSCENTI GIULIA   | ACIREALE 5           |
| 637 CONZO FRANCESCO     | NOCERA SUP. 1        |
| 638 CORNAGLIOTTO IVO    | TORINO 22            |
| 639 CORTESI ENZO        | FORLÌ 2              |
| 640 CORTESI FRANCESCA   | LUGO 1               |
| 641 COTTINO ELENA       | TORINO 11            |
| 642 COZZA FEDERICA      | PINEROLO 3           |
| 643 CRESCI ALESSANDRA   | BAGNO A RIPOLI 1     |
| 644 CRESCI GIORGIO      | BAGNO A RIPOLI 1     |
| 645 DACONTO MICHELA     | GIOVINAZZO 1         |
| 646 DAVOLI GIULIA       | MARANELLO 1          |
| 647 DE BARI SERGIO      | MOLFETTA 2           |
| 648 DE GIUSTI ARIANNA   | CODROIPO 1           |
| 649 DE ROSA NICOLETTA   | PORTO POTENZA 1      |
| 650 DEL GAUDIO LUIGI    | SCAFATI 1            |
| 704 DI GAETANO MARIAPIA | SIRACUSA 1           |
| 651 DI NIRO ELENA       | CAMPOBASSO 4         |
| 652 DUBLO GIANLUCA      | S. AGATA MILITELLO 1 |
| 705 ERCOLI GINEVRA      | FIRENZE 12           |
| 653 FACONDA ANNALISA    | TRANI 2              |
| 654 GIRARDI MANUELA     | CITTADELLA 3         |
| 655 GONZATI ADRIANO     | MONTEBELLO 1         |
| 656 GUARICCI MAURO      | CASSANO MURGE 1      |
| 657 LELLA GIUSEPPE      | BITONTO 1            |
| 658 LELLI SILVIA        | SAN GIORGIO 1        |
| 659 LICCHETTA DONATELLO | CORSANO 1            |
| 660 LONIGRO GIUSEPPE    | RUTIGLIANO 2         |
| 661 LUZZI DANIELE       | EMPOLI 2             |
| 662 MARASCHIELLO LUCIA  | TRANI 2              |
| 663 MARTINENGO MARCO    | ALBENGA 5            |
| 664 MASSAFRA MARCO      | MARTINA FRANCA 2     |
| 665 MELE RITA           | TARANTO 11           |
| 666 MOCCIA ANGELO       | BARI 11              |
| 667 MORETTI LAURA       | ALESSANDRIA 3        |
| 668 NANNI PIETRO        | BERTINORO 1          |
| 669 NEGRONE GIORGIO     | ALESSANDRIA 3        |
| 670 OLIVERI SALVATORE   | SALEMI 1             |
| 671 ONOFRI ANDREA       | PORTO POTENZA 1      |
| 672 PAPARELLA MARIA     | MOLFETTA 2           |

|                            |               |
|----------------------------|---------------|
| 673 PELLEGRINO ELVIRA      | MARSALA 2     |
| 674 PENNISI MARIALaura     | FIUMEFREDDO 1 |
| 675 PETRACHI FRANCESCO     | JESI 1        |
| 676 PIPITONE MIRELLA       | MARSALA 2     |
| 677 PODESTA CLAUDIA        | GENOVA 58     |
| 678 PUCARELLI BARBARA      | PESCARA 14    |
| 679 RAELI GIANNI           | AVOLA 3       |
| 680 RAPICAVOLI FABIO       | NICOLOSI 1    |
| 681 RICCI MACCARINI ANDREA | LUGO 1        |
| 682 RIGHI ANNALISA         | BAGGIOVARA 1  |
| 683 RISO LOREDANA          | CORSANO 1     |
| 684 RIVAROLI FRANCESCA     | ALPIGNANO 1   |
| 685 ROMAGNO FLORIANA       | RUTIGLIANO 2  |
| 686 ROTONDELLA VINCENZO    | MOLFETTA 2    |
| 687 RUFFINO LUCA           | ROMA 66       |
| 688 SALANITRO CHIARA       | CARLENTINI 2  |
| 689 SALVATI IVAN           | SIRACUSA 13   |
| 690 SANTOMAURO ALESS.      | CAMPOBASSO 7  |
| 691 SCLAUZERO ALEX         | CORMONS 1     |
| 692 SPINELLI MARIA GRAZIA  | CASAMASSIMA 1 |
| 693 STRAPPA ANDREA         | JESI 6        |
| 694 SUTERA MANUELA         | CARLENTINI 2  |
| 695 TASQUIER GIULIA        | RICCIONE 1    |
| 696 TIBOLLO ANNA           | FOGGIA 6      |
| 697 TORRI CHIARA           | BRESCIA 4     |
| 698 TORRISI FELICE         | ACIREALE 1    |
| 699 TUMEDEI ANGELO         | FORLÌ 2       |
| 700 URZI ALESSANDRA        | COLLEFERRO 1  |
| 701 VENDRAME ELENA         | PORTOGRUARO 4 |
| 702 VERDONI GAETANO        | TURI 1        |
| 703 VISENTIN KATIA         | LOREGGIA 1    |

**Dall'art. 42 dello Statuto**  
"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...  
c) nominare i capi dell'associazione"

**Dall'art. 60 del Regolamento**  
"La Capo guida e il Capo scout nominano i capi dell'associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla formazione capi, vista la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Responsabili regionali e di Zona"

**Art. 61 del Regolamento**  
"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it); oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

## Abbiamo ucciso l'avventura?

Da un racconto di Roberto Mantovani su "La Rivista del CAI" di maggio-giugno 2009: "...Andrea: Per una volta ho ascoltato tutti in silenzio. Secondo me, stiamo girando intorno alla questione senza avere il coraggio di fare la domanda giusta. E allora la parte dell'ingenuo la faccio io. Perché è vero che sono rimasti in pochi quelli che riescono a raccontare la montagna come vorremmo, ma vi sfiora il dubbio che questo capiti perché abbiamo ucciso l'avventura? Non parlo di

«I campi scout che mi è capitato di incontrare durante i miei percorsi negli ultimi anni sono parsi tremendamente vuoti di inventiva, fantasia, avventura e troppo ricchi di materiale portato da casa»

## Un nuovo capo

Entrambi siamo cresciuti nello scoutismo e, una volta diventati capi, abbiamo scelto di vivere per un periodo all'estero. Siamo inoltre studenti fuori sede e abbiamo coltivato amicizie anche fuori dall'ambito associativo. Per tutto questo non riteniamo di essere incapaci di dare il nostro contributo educativo al nostro Gruppo e non riteniamo di penalizzare nessuno.

Lo scoutismo è nato come un modo diverso di conoscere il mondo. Per anni è andato controcorrente educando generazioni di buoni cittadini, ha scavalcato la porta d'inizio del suo secondo centenario, ma ha sempre dimostrato di non avere molte capacità di rinnovarsi, e quando ha provato a cambiare pelle ha recepito il peggio di ciò che gli stava intorno, in particolare rigidità e burocrazia. Crediamo che sia il momento di ripensare all'organizzazione pratica delle attività e dei tempi. La scelta all'orizzonte è evidente. Da un lato, si potrebbe creare il nuovo mestiere del capo scout al quale si chiede un lavoro educativo professionale e retribuito evitando il più possibile di chiedere a "gente normale" di ricoprire ruoli disparati dal fratello maggiore allo psicologo. Si perderebbe l'aspetto della testimonianza, del servizio e della gra-

quella legata alla grande esplorazione o alla grande impresa; mi riferisco all'atteggiamento della gente comune, di quella che riusciva a stupirsi di fronte alle piccole cose..."

Quanto il pensiero dell'Andrea del racconto è applicabile al nostro fare scoutismo? La ricerca dell'Agesci di una decina di anni fa sulle defezioni associative, individuò, nella mancata risposta alla voglia di avventura dei ragazzi, l'elemento principale.

I campi scout che mi è capitato di incontrare durante i miei percorsi negli ultimi anni sono parsi tremendamente vuoti di inventiva, fantasia, avventura e troppo ricchi di materiale portato da casa. B.-P., a proposito del campo estivo, incitava a "ricreare tutte le comodità che si erano lasciate in città", con il materiale che si trova sul posto, naturalmente! L'avventura della manualità, della lettura del territorio circostante, del paesaggio, può cominciare proprio dal prossimo campo...risuscitiamo l'avventura!

Giampiero Gentili  
Rimini 2

## Con quale Parola accompagnamo?

Con riferimento al magnifico articolo di pagg. 17-18 su P.E. 8/2008, vorrei condividere uno spunto di riflessione. Tra i vari concetti dominanti mi ha colpito quello per cui il capo è chiamato ad accompagnare i ragazzi a rileggere l'esperienza vissuta e trovare un significato, tramite l'ascolto della Parola, ...

Sono convinto che ogni capo ha il dovere di prestare la massima attenzione alla Parola a cui si pone in ascolto. Se Essa, modello di vita che viene preso come riferimento, è mal interpretata per scarsa conoscenza, invece di viverla come una "buona notizia" da dover necessariamente raccontare perché scopia dentro, c'è il rischio che la si subisca come una catena che tarpa le ali alla propria vita. Bisogna assolutamente far comprendere a noi capi che la Parola è stata scritta in tempi e contesti culturali molto diversi dai nostri, con stili letterali specifici della cultura dell'epoca.

tuità, ma non si può avere tutto dalla vita. Dall'altro lato si potrebbe applicare i secolari principi del metodo con modalità diverse, che rispetterebbero le scelte di tutti, perché tanto «quando un ragazzo scopre che qualcuno si occupa di lui, gli risponde seguendolo ovunque lo conduca» - diceva Baden-Powell.

Durante l'anno associativo sono molteplici gli impegni, ormai inderogabili, a qualsiasi livello. In aggiunta, l'associazione chiede, giustamente, di formarsi costantemente attraverso campi e stage per capi, ma la dimensione del servizio rischia di non radicarsi sulle proprie disposizioni d'animo se viene affondata la libertà della persona.

Essere capo è testimoniare i valori dello scoutismo con la propria vita e le proprie scelte, ma non ci pare giusto che diventiamo tutti schiavi del metodo e di noi stessi perché, come Baden-Powell, «desideriamo far andare avanti i nostri ragazzi con una gioiosa autoeducazione che venga da dentro e non con l'imposizione di una istruzione formale dal di fuori».

Elisa Cifola e Marco Marcatili  
Capi del Gruppo Agesci  
Monte Urano 1



«L'assistente ecclesiastico gioca un ruolo fondamentale nel Gruppo scout, aiutando i capi ad approfondire correttamente la Parola»

Moltissime sono infatti le immagini utilizzate dagli evangelisti per esprimere un determinato concetto, figure per la maggior parte delle quali noi capi non abbiamo gli strumenti adatti per dare loro la giusta interpretazione. Il rischio è quello di cogliere un insegnamento di vita distorto rispetto all'esperienza che Gesù ci ha portato, messaggio che gli evangelisti hanno tradotto per iscritto affinché fosse raccontato oralmente da uomini dell'epoca, capaci di comprendere il significato di tali scritti.

In questo contesto l'assistente ecclesiastico gioca un ulteriore ruolo fondamentale nel gruppo scout, aiutando i capi ad approfondire correttamente la Parola. Laddove però l'assistente ecclesiastico manca, potrebbe essere importante pensare a una figura di capo, da formare, che lo affianchi in questo specifico ruolo, cosicché tutte le comunità capi abbiano la possibilità di scoprire la bellezza vera della Parola, onde poter continuare ad accompagnare i ragazzi a rileggere l'esperienza vissuta e trovare un significato, tramite l'ascolto della Parola, ...

Andrea Cataldo  
Capogruppo  
Cologno Monzese 1

## In difesa dell'uomo

Sono profondamente preoccupato per quello che sta accadendo in Italia in questi ultimi tempi, l'escalation di aggressività verso tante categorie più deboli mi fa preoccupare, i toni con cui vengono annunciati questi provvedimenti mi fanno preoccupare, il modo con cui vengono azzerate le critiche (da qualunque parte arrivino) mi fa preoccupare, la modalità con cui vengono approvate queste leggi mi fa preoccupare.

Sarebbe semplicistico dire che in Italia non ci sono problemi di immigrazione clandestina o di sfruttamento, o di delinquenza ma è altrettanto semplicistico volerli risolvere eliminandoli. Provvedimenti quali: ronde di privati, denuncia dei medici per i pazienti clandestini, rimpatrio coercitivo, poter trattenerne nei cpa le persone per 6 mesi, sono la faccia di uno stato padrone, e non padre che si dovrebbe impegnare a "riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo" e a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza" (dalla Costituzione Italiana).

Ritengo che il quadro politico

in cui viviamo oggi non ci possa lasciare indifferente, capisco anche che il prendere una posizione ufficiale su questi temi sarebbe di fatto interpretata dall'esterno come una posizione di campo nel quadro partitico (e purtroppo non politico), questo però non deve impedire ai singoli gruppi di parlarne, di discuterne di esercitare la propria "scelta politica".

E se l'associazione vorrà prendere una posizione... in un recente passato ha dimostrato di saperlo fare su temi politici, a mio giudizio, molto meno gravi, come la famiglia e la sua difesa, oggi ritengo sia arrivato il tempo di alzarci in difesa dell'uomo. Nel nostro statuto leggo:

"Ci impegniamo a rifiutare decisamente, nel rispetto delle radici storiche e delle scelte democratiche e antifasciste espresse nella Costituzione del nostro Paese, tutte le forme di violenza, palesi ed occulte, che hanno lo scopo di uccidere la libertà e di instaurare l'autoritarismo e il totalitarismo a tutti i livelli, di imporre il diritto del forte sul debole, di dare spazio alle discriminazioni razziali." Bhè forse oggi è arrivato il momento di adempiere a questo impegno. Cordiali saluti

Paolo Bassoli  
Capogruppo Arese 1





*«In questi anni da ragazzini disorientati sono diventati il punto di riferimento per tutto il reparto e per noi. Non mancano di difetti, ma sono i nostri ragazzi»*



C'è chi dice che il ruolo di capo reparto sia uno dei più difficili e impegnativi, tante riunioni, tante uscite, tanti impegni settimanali per riuscire a seguire bene le squadriglie nelle imprese, tanti giorni di campo...

E in effetti, vivendolo in prima persona, mi accorgo che tempo per dedicarmi ad altro, oltre al lavoro, ce n'è ben poco. Ogni giorno, o quasi, ne succede una... un capo squadriglia che ti chiama perchè gli manca del materiale per l'impresa, un altro che ti chiama perchè si è scordato della riunione di squadriglia, genitori arrabbiati che ti pressano perchè non ricevono mai le comunicazioni per le uscite, week end passati a caricare e scaricare mate-

riale per le imprese, a seguire i ragazzi, schede di iscrizione ai campetti di specialità, ai campi di competenza e se non bastasse... mete, impegni, carte di specialità, maestri di specialità... E tu che vorresti sdoppiarti, esserci

sempre quando hanno bisogno di te, e invece devi lavorare... Un bell'impegno!

Stamattina alle 6.30 ero fuori casa di Matteo, stavo aspettando lui e Simone per accompagnarli alla stazione di Mestre, dove sarebbero partiti per Colico, diretti al loro primo campo di competenza... che fatica mandarli a quel campo, possiamo dire che ci abbiamo messo due anni per riuscirci!

Mi ha fatto uno strano effetto vederli arrivare... uniforme, zaino in spalla e una buona dose di emozione mescolata a paura nei loro sguardi. Io non ero in uniforme, appena due ore più tardi sarei dovuta essere in ufficio. Ed è in quel momento che è scattato qualcosa... sarebbero partiti da soli, per una destinazione abbastanza lontana per due sedicenni, per la prima volta senza di noi. Li guardavo camminare verso di me e li ho visti improvvisamente grandi.

Ricordo come fosse ieri il loro "primo giorno scout" e ricordo perfettamente ogni loro singolo

*«Il ruolo del capo reparto è un ruolo affascinante. Non ricevi nessuna soddisfazione che non sia sudata. Ma questo è il gioco del reparto... ed è bellissimo»*

passo, la loro Promessa, la loro prima uscita, il loro primo campo, le specialità conquistate. Ho in mente tanti momenti vissuti con loro, conosco bene le loro paure, le loro stranezze, le loro pazzie imprese, riconosco quando stanno per combinarne una, quando mentono, quando non hanno voglia, quando sono soddisfatti...

In questi anni assieme li abbiamo visti crescere, da ragazzini disorientati sono diventati il punto di riferimento per tutto il reparto e il nostro punto di riferimento... Non mancano di difetti, ma sono i nostri ragazzi e io li amo con tutta me stessa.

Li ho accompagnati alla stazione, fino al binario e poi ho aspettato che salissero in treno e prendessero posto... mi hanno salutata dal finestrino con i loro sorrisi "bastardi" e poi sono sfrecciati via in un attimo. Ho seguito con lo sguardo quel treno che si allontanava, finchè non è sparito. Una bella emozione mi ha attraversato il corpo in quel momento.

Il ruolo del capo reparto è un ruolo affascinante, perchè permette di viverli quei ragazzi che ti sono affidati da quando sono dei bambini a quando, da adolescenti cominciano a intravedere la strada della giovinezza. Non ricevi nessuna soddisfazione che non sia sudata.

Ma questo è il gioco del reparto... ed è bellissimo. Buona strada

**Silvia Pasqual**  
Caporeparto Mogliano 2 (TV)

## I nostri ragazzi

*«Ricordo come fosse ieri il loro "primo giorno scout" e ricordo perfettamente ogni loro singolo passo, la loro Promessa, la loro prima uscita, il loro primo campo, le specialità conquistate»*

### SUL PROSSIMO NUMERO APPROFONDIMENTI, SPUNTI, CONFRONTI SU

- Il tempo del capo
- Ragazzi e nuove famiglie
- I cinque sensi: la vista
- Il rapporto con i genitori
- Cittadini per una società migliore

### E TANTO ALTRO ANCORA

**SCOUT** - Anno XXXV - Numero 18 - 13 luglio 2009 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - " 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel luglio 2009.



Associato all'Unione  
Stampa Periodica  
Italiana